



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Il vero Monte Iseran, montagna italiana (con 2 illustrazioni). — W. A. COOLIDGE	Pag. 73
Un nuovo Rifugio nelle Alpi Apuane (con 2 illustrazioni). — L. BOZANO ed E. QUESTA	„ 82
Cronaca alpina. — Nuove ascensioni: Aig. du Fou, Dru, Pizzo Stella, Creta Grauzaria, Lescion, Gridola, Belprà — Ascensioni invernali: Zumstein, Gnifetti, Piramide Vincent, Brévent, Aig. de l'M, Petit Charmoz, Dome de l'Arpont, Canin, Pizzo d'Ormea. — Cogli ski: Nelle Prealpi Bergamasche, Ski-Club, Monginevro, Chamonix Gottardo, Oberland, Liguria. — Ascensioni varie: Nelle Alpi Marittime e Delfinesi, Cozie e Graie, Gruppo Ortler-Cevedale. — Escursioni sezionali: Torino) al Piccolo S. Bernardo (con 2 illustr.) e al Monginevro; Roma) al M. Gennaro e a M. Lupone; Monza) al M. Pesura. — Disgrazie: Flender e König al M. Rosa	„ 91
Personalia. — Necrologie di Walther Flender e Albrecht von Krafft	„ 108
Varietà. — Allionia, giardino alpino a Torino (Resoconto 1900-1901)	„ 109
Letteratura ed Arte. — Concorso a premi del Touring Club per 12 monografie alpine. — Duparc e Mrazec: Géologie du Mt. Blanc, con carta. — M. Cermenati: Cose di alpinismo. — V. Campanile: Calendrier alpin. — Annuaire C. A. F. — Echo des Alpes. — Revue Alpine de la Sect. Lyonnaise du C. A. F.	„ 112
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Circolare II, Concorso a 12 monografie alpine, indetto dal Touring Club Italiano	„ 118
Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Torino. — Firenze. — Milano. — Bologna. — Brescia. — Monza	„ 119

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

INCREDIBILE VERITÀ

Unica e vera occasione per spendere bene il denaro in regali, essendo sempre il valore intrinseco, eguale al prezzo d'acquisto :

OGGETTI DI GIOIELLERIA

(oro garantito 18 carati)

con bellissimi e splendidi brillanti, chimicamente perfetti di maggiore valore che i veri per il costante brillo e purezza dei raggi

IRRADIAZIONE DI SPRAZZI DI LUCE

Durezza, peso, colori smaglianti, imitazione meravigliosa

Gran Premio all'Esposizione di Parigi

Una forte somma si regala a chi distingue i miei brillanti
" Am: Alaska,, dai veri.

Anello per uomini : oro e brillante	L. 50
Id. id. brillante doppio grosso	» 400
Spilla per uomo : oro e brillante	» 25
Id. id. brillante doppio grosso	» 50
Anello per signore e signorine : oro e brillante	» 25
Orecchini per signorine : oro e brillante	» 25
Id. per signore : Oro e brillanti	» 50
Id. id. brillanti molto più grossi	» 400
Id. per bambine (vero regalo)	» 25

Spedizione franco d'ogni spesa a mezzo posta, valore assicurato per tutta l'Italia. Le ordinazioni dovranno essere accompagnate dal relativo importo, a mezzo vaglia postale, cartolina-vaglia, lettere raccomandate, o lettera assicurata.

Inviare la misura degli anelli, prendendola con un cordoncino attorno al dito.

Non si praticano sconti ai rivenditori. Non si concedono rappresentanze. Volendo il disegno dell'oggetto richiesto si invierà gratis.

I clienti che non fossero soddisfatti dell'oggetto ricevuto riceveranno immediatamente la restituzione del denaro spedito.

Le ordinazioni si spediscono lo stesso giorno in cui si ricevono. Ogni gioia viene spedita entro un elegante astuccio ultima novità.

Tutte le ordinazioni dirigerle al Rappresentante Generale e unico della

" Società Oro e Brillanti Am: Alaska,,

G. A. BUYAS - Corso Romana N. 104 e 106 - MILANO

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL VERO MONTE ISERAN

montagna italiana.

Fra tutti i colli e i picchi delle Alpi non ve n'ha forse alcun altro che abbia una storia ravvolta in un velo misterioso così fitto quanto il *Monte Iseran*. Questo nome stesso ispira delle inquietudini e, udendolo, suscita l'impressione di vagare in un'atmosfera quasi extra-terrestre. Tuttavia se si decide di muovere arditamente alla ricerca della chiave del mistero, si scopre bentosto che il menzionato velo non è che un miraggio.

Orbene, nel volume XXVII^o (pubblicato nel 1901) dell'« *Annuaire du C. A. Français* » ho cercato con un apposito articolo di lacerare questo velo e di dissipare il miraggio, esaminando seriamente e con calma i dati storici che noi possediamo relativamente alla questione. Se non m'inganno, l'arietta fresca che annunzia l'arrivo dell'alba ha dissipato tutto il mistero che circondava altra volta la storia, o piuttosto la leggenda, del Monte Iseran, di maniera che si può ora comprendere (pure meravigliandosene) come tale leggenda siasi creata, e perchè (cosa ancor più sorprendente) siasi diffusa così rapidamente che anche oggi se ne trovano delle tracce in certi libri seri e che fanno autorità in materia.

Affine di tenere i lettori della « *Rivista* » al corrente della questione in discorso, procurerò di rintracciare le grandi linee di quel mio articolo, rinviando al medesimo per i particolari e per le citazioni testuali.

Scrivendo qui per lettori italiani considererò la cosa da un punto di vista un po' differente da quello che mi guidò nel compilare l'articolo per il periodico alpino francese.

Non dimentichiamo per prima cosa che il *Monte Iseran*, è stato una montagna italiana, poichè tutta questa storia (a parte lo scioglimento) si svolge prima del 1860, data della cessione della Savoia alla Francia.

Ora, lo stesso nome di *Iseran* è stato attribuito a un colle, e dal 1862 a un picco che si eleva a Nord-Est di esso; picco e colle sono oggidì entrambi completamente francesi. Inoltre, si è poi dato il

nome di Monte Iseran a un « nodo » e a due picchi, cioè la Lévana e il Gran Paradiso; il nodo e la Levanna sono ora semi-italiani e semi-francesi, mentre il Gran Paradiso è interamente italiano. Infine, venne scelto lo stesso nome come quello d'un falso picco che non ha mai esistito, salvochè sulla carta, essendo stato creato nel 1845 dallo Stato Maggiore Sardo.

In questo scritto non abbiamo nulla a vedere, nè con il colle (sovente attraversato anche prima del passaggio dei Valdesi nel 1689), nè col picco al suo NE., al quale il nome di Iseran fu dato nel 1862 dagli ingegneri francesi incaricati di preparare la Carta dello Stato Maggiore Francese. Ma dovremo bensì occuparci del nodo, come pure dei due picchi predetti esistenti ed altresì del falso picco, i quali tutti hanno portato il nome in questione.

Prima dell'anno 1802 noi non troviamo nominato che il Colle, tranne pochissime eccezioni, le quali si fanno piuttosto nel senso di un nodo che di un picco distinto. Infatti, è il nodo che è d'assai più importante a quell'epoca. La regione che trovasi in fondo alle alte valli della Stura di Lanzo, dell'Orco, dell'Isère e dell'Arc era allora pochissimo conosciuta, poichè le parti inferiori di queste valli sono assai anguste e non furono guari frequentate che da genti del paese.

Occorre notare che una volta si aveva un'idea ben curiosa in fatto di oro-idrografia: ritenevasi che, tanto più grandi sono i fiumi, altrettanto più grande ed elevato doveva essere il nodo montuoso da cui essi traevano origine. Così, il nodo del Gottardo, da cui scaturiscono il Rodano, il Reno, l'Aar e il Ticino, fu denominato *Summae Alpes*, e fu una ben amara delusione quella di scoprire col tempo che il punto culminante di tale nodo non raggiungeva una troppo grande elevazione. Lo stesso si verificò per la regione situata alle sorgenti della Stura, dell'Orco, dell'Isère e dell'Arc. Un centro montuoso così importante non poteva mancare di vedersi attribuito un nome qualunque, e già sulle carte del piemontese Giacomo Gastaldi e di Mercatore (xvi^o secolo) noi vediamo figurare il nome di *Mons Gales*, il quale ricorda immediatamente quello dell'attuale Colle di Galisia, che fa comunicare l'alta Valle dell'Orco coll'alta Valle dell'Isère.

Continuando a studiare le antiche carte di questa regione, ci fa meraviglia il trovare (riservo le prove specificate per un'altra occasione) che il nome *Galise* o *Galest* non appartiene nella storia al vero Colle di Galisia, ma all'attuale *Colle del Carro* che si apre tra l'alta Valle dell'Orco e l'alta Valle dell'Arc. La prima menzione conosciuta del nome *Galisiaca* si trova nel testamento di Abbone, datato dall'anno 739, e sembra riferirsi all'alta Valle dell'Arc piuttosto che a quella dell'Isère. Io sono convinto, benchè per ora non possa provarlo definitivamente, che i nomi *Galisia* e

Iseran sono uniti da rapporti storici ed etimologici, i quali non sono però facili a rinvenirsi ¹⁾).

Anzitutto lasciamo da parte alcune carte datate tra il 1635 e il 1663, le quali menzionano, è vero, il nome *Iseran*, ma in guisa tale che è difficile decidere se vi è attribuito al colle, o al nodo o ad un picco. Le due edizioni 1680 e 1683 della Carta della Savoia di Tomaso Borgonio danno il Monte *Iseran* apparentemente come un picco situato a NE. del colle. Ma il testo, del pari che le carte



IL MONTE ISERAN SULLA CARTA DI TOMASO BORGONIO DEL 1683

(fac-simile riprodotto dall' "Annuaire du C. A. F.", del 1874).

della splendida opera di Jean Blaeu, intitolata *Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis*, attribuiscono tal nome certamente al nodo, e proponendo a credere che il Borgonio abbia voluto fare la stessa cosa. Nel 1784-85 il cav. Di Robilant e nel 1790 i signori Ponsillon e De La Lande danno indubbiamente il nome d'*Iseran* come quello d'un nodo; ma nel 1801 le *Mémoires Militaires*, attribuite a torto al generale De Bourcet, parlano forse del picco di Mont *Iseran*,

¹⁾ Ecco per esempio due frasi che giustificerebbero tale conclusione. — Nel 1784-85 il cav. Napione, esprimendo il suo desiderio di attraversare la gran catena delle Alpi tra la Savoia e il Piemonte, parla "dell'*Iseran*, montagna assai elevata che non è molto lontana da Ceresole e che gli abitanti del paese denominano *la Galesia*". Importa poco sapere se egli faceva allusione all'attuale Colle della Galisia o al Colle del Carro. — Nel 1800 il capitano Brossier, descrivendo il Colle del Monte *Iseran*, dice che esso attraversa la catena „ ai piedi della più elevata cima della *Galice* „.

quantunque le frasi relative possano anche essere interpretate come riferentisi ad un nodo.

Così fino a questo punto non abbiamo trovato alcuna menzione certa ed autentica di un picco che porterebbe il nome di Mont Iseran; ma ecco venir fuori un colpo di scena che data dal 1802.

Nel 1782 Albanis de Beaumont attraversa il Colle dell'Autaret fra la Valle di Viù e la Valle dell'Arc, e ad un'epoca che non è precisata egli fa una visita al Col du Mont Iseran, con Tignes punto di partenza e di ritorno. Egli si interessava dunque specialmente di questa regione, e, colpito senza dubbio dalla sua importanza topografica e idrografica, decise che un picco molto elevato doveva coronare un gruppo montuoso di siffatta estensione. Egli adunque nella sua *Description des Alpes Grecques et Cottiennes* inserì due frasi che occorre riportare testualmente, poichè sono il fondamento (se puossi impiegare in questo caso tale parola) del falso Monte Iseran, che farà bentosto la sua comparsa in questo articolo. Nel volume I° di quest'opera, pubblicato nel 1802, a pag. 59 della 1ª Parte, egli dice: « J'ai dit ci-devant que cette montagne qui s'élève majestueusement comme une pyramide aux extrémités des grandes vallées de Tignes, de Bonneval, de Locana et de Cogne, tenait son nom de l'Isère ». Quindi a pag. 220 della 2ª Parte dello stesso volume soggiunge: « L'Arc prend sa source au pied des glaciers du Mont Iseran, montagne située entre le Piémont, le Val d'Aoste, la Tarentaise et la Maurienne: c'est des flancs de ce colosse que sortent l'Isère, l'Arc, l'Orco et la Stura, et que prennent naissance plusieurs chaînes de montagnes primitives qui forment comme autant de ramifications alpines ». Si può spiegare benissimo la menzione, tuttavia un po' inattesa, della Valle di Cogne, ricordando che sulle antiche carte questa valle occupa la posizione attuale della Valsavaranche. È dunque chiaro che Albanis de Beaumont pensava a un grande nodo centrale situato nel luogo in cui si dipartono tutte queste valli e tutti questi fiumi, e che, nella sua opinione, il punto culminante di questo nodo doveva necessariamente essere di straordinaria elevazione.

Stando siffatta supposizione, che in se stessa non ha nulla di troppo strano, ma che doveva bentosto servire di fondamento ad una leggenda estremamente rimarchevole, si trattava di identificare questo « colosso » con uno dei picchi che potevansi effettivamente scorgere da uno o da un altro punto di vista. Nel 1823, adunque, il Francesetti, parlando delle Valli di Lanzo, identifica il Monte Iseran colla Levanna Orientale, ed infatti questa cima si trovava per lo meno nella direzione del Col du Mont Iseran. Ma nel 1824 il sig. De Welden, osservando la regione in discorso dai fianchi meridionali del Monte Rosa, identifica il Monte Iseran col Gran Paradiso, e gli attribuisce una quota di 4046 metri; e nel 1825

Corabœuf pubblicò una conclusione identica (conclusione alla quale egli era già pervenuto molto tempo prima del 1825, data della pubblicazione delle sue osservazioni), ma valutando l'altezza del picco a 4045 metri. (Si sa che la quota attualmente data al Gran Paradiso è di 4061 metri).

Ecco dunque di fronte i due pretendenti al nome di Monte Iseran. È la Levanna che la vince nel 1827, poichè nella grande opera intitolata *Opérations géodésiques, ecc.*, che racchiude parecchi panorami presi da diverse cime della regione piemontese, cioè dalla collina di Soperga, dal Rocciamelone e dal Monte Tabor, viene seguita l'opinione del Francesetti, chiamandovisi Monte Iseran la Levanna attuale. A parer mio, è dunque la Levanna che è il « Monte Iseran » storico, ed infatti essa è la cima elevata la più vicina al nodo di cui ci occupiamo.

Nel 1829 il viaggiatore Brockedon, credendo che il Colle della Galisia delle carte antiche fosse quello così denominato oggidì, e non (com'è la verità) il Colle del Carro, esita molto ad identificare il Monte Iseran con un picco qualunque: egli lo distingue nettamente dalla Levanna e propende ad attribuire questo nome al nodo attuale dell'Iseran. La sua testimonianza è di tanto più preziosa inquantochè egli aveva valicato i Colli del Monte Iseran e del Nivolet, e dal fondo della Valle dell'Orco aveva fatto visita al Colle della Galisia, andata e ritorno.

Si vede dunque che la magnifica teoria di Albanis de Beaumont non era riuscita ad altro che a produrre una grandissima confusione riguardo all'identità del suo « colosso ». La Levanna è la pretendente favorita, e il Gran Paradiso non conta che due partigiani i quali non avevano mai visitato la nostra regione. Brockedon era sulla buona via identificandolo con un nodo.

Eccoci ora arrivati ad un secondo colpo di scena. Nel 1845 comparve a Torino l'importante libro intitolato *Le Alpi che cingono l'Italia*, nel quale trovansi moltissimi dati preziosi. In principio di questo libro il maggiore Casalegno parla a più riprese dell'Iséran come di un « nodo »; ma alle pagine 806-807 egli ci presenta un Monte Iseran alto m. 4045, quota presa dal Corabœuf, e (mistero che non venne finora schiarito) lo pone, non come Corabœuf nella posizione del Gran Paradiso, ma bensì tra il Colle del Mont Iseran e la cresta divisoria fra Piemonte e Savoia. Ecco dunque sorgere una terza concorrente, però con parvenza di fantasma, poichè essa non ha mai avuto una esistenza reale. Per una distrazione qualunque il maggiore Casalegno aveva preso il nome e la quota dati dal Corabœuf, ma cambiandone la latitudine e la longitudine che questi aveva determinato!

Naturalmente questi dati precisi, pubblicati dallo Stato Maggiore Sardo, furon accettati a occhi chiusi. Essi hanno certamente molto

imbarazzato il celebre alpinista svizzero Gottlieb Studer, che nel 1855 salì la Punta Violetta (all'est del Colle del Nivolet) e valicò il Colle della Galisia, nel 1856 salì sulla Pointe de la Réchasse e valicò il vicino Col de la Vanoise, e nel 1858 riuscì la prima ascensione della Testa del Rutor. Ciò che egli aveva visto durante le sue corse gli fece credere che il Monte Iseran non è che un nodo, ma sgraziatamente al suo punto culminante attribuisce la quota di m. 4045 data nell'opera *Le Alpi che cingono l'Italia*. Questa quota e la posizione del « colosso » tra il Col du Mont Iseran e la cresta spartiacque furono definitivamente consacrati nel 1858 colla pubblicazione del foglio *Monte Iseran* della Carta all'1:50.000 dello Stato Maggiore Sardo. Il « Monte Iseran » è la sola cima che su questo foglio abbia una quota, e il suo nome, stampato a grandi maiuscole, non tardò di imporsi tosto a tutto il mondo. Come era da aspettarsi, la prima serie dei *Peaks, Passes and Glaciers*, pubblicata nella primavera del 1859 dal Club Alpino Inglese, accettò detta carta come quella che poneva fine a tutte le controversie e ne registrò formalmente i dati.

Nel settembre 1859 il sig. William Mathews, giovane e valente esploratore delle Alpi Occidentali, non riuscì a scorgere il « colosso » allorchè fece la traversata del Col du Mont Iseran. Egli risolvette di studiare minutamente la questione, e la sua decisione fu poi confermata da una descrizione assai particolareggiata della *ascensione* di questo colosso, alto m. 4046, e della veduta che si godeva dalla sua vetta. Questo scritto comparve in luglio 1860 nell'*Itinéraire de la Savoie* di Joanne. Il racconto fantastico, che veniva a ribadire i dati un po' vaghi di Albanis de Beaumont, fu scritto dal geografo, di poi celebre, Eliseo Reclus.

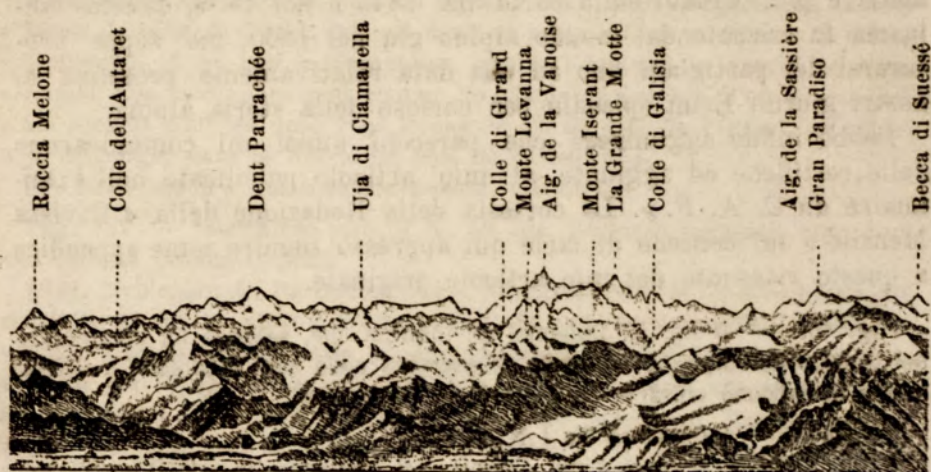
Nell'agosto del 1860 il sig. Mathews fece dunque un nuovo viaggio in questa regione e si convinse che un Monte Iseran di 4000 metri non esisteva certamente. Nel settembre dello stesso anno il signor J. J. Cowell esaminò più minutamente la regione e salì anzi il picco quotato 3241 metri a NE. del colle, picco al quale gli ingegneri francesi danno il nome di *Signal du Mont Iseran*. Il signor Cowell pubblicò il risultato delle sue esplorazioni nel 1861 in un libro intitolato *Vacation Tourists in 1860*¹⁾, mentre l'articolo del Mathews non comparve che nel 1862 nel vol. II° della 2ª serie dei *Peaks, Passes and Glaciers*. La questione era dunque completamente risolta e il Ball nella 1ª ediz. (1863) del vol. I della sua *Alpine Guide* riassunse le conclusioni dei signori Mathews e Cowell.

Nel 1863 il dott. Martino Baretta esplorò il nostro gruppo, e si convinse egli pure che il Monte Iseran della Carta Sarda non aveva

¹⁾ Vedere la traduzione del suo articolo sull'Iseran nel "Bollettino C. A. I.", N. 9, pag. 186 a 161

che circa 3400 metri (egli pensava alla Grande Aiguille Rouse m. 3482) invece di 4045 (vedi « L'Alpinista », vol. I, pag. 154). Infine nel 1873 lo Stato Maggiore Francese pubblicò il foglio « Bonneval » della sua Carta topografica ed in esso si vedevano segnati e la Grande Aiguille Rouse (m. 3482) e il Signal du Mont Iseran (m. 3241), ma null'affatto di Mont Iseran con m. 4045.

Tuttavia i risultati di queste ricerche non si fecero strada che assai lentamente. La *Guide en Savoie* del sig. De Mortillet, nelle sue diverse edizioni dal 1855 al 1876, e la *Guida Joanne* del 1860



PROFILO GEOMETRICO DELLE ALPI GRAIE ¹⁾.

Estratto dall'opera *Le Alpi che cingono l'Italia* del generale ANNIBALE DI SALUZZO.

Scala di 1:200.000 per le altezze. — Scala di 1:400.000 per le distanze orizzontali.

facevano autorità, e per i turisti ordinari ciò bastava. Perfino la *Guide Weissen* per la Savoia, pubblicata a Chambéry nel 1889, fa menzione del Monte Iseran m. 4045. Il sig. Eliseo Reclus nel 1877 aveva naturalmente modificato le sue conclusioni, avendo avuto conoscenza delle esplorazioni fatte sul luogo nel 1860. Ciò non toglie che assai più tardi, cioè nel 1899, il sig. Onesimo Reclus parli

¹⁾ Come è facile riconoscere dal nome delle punte, è questo un profilo ideale preparato allo scopo di dimostrare l'altezza relativa delle principali cime, poichè appaiono in vista parecchi monti interni della Savoia, i quali, per quanto siano elevati, si sa che non possono essere visibili dal punto donde sembra presa la veduta panoramica. E così vi appare un *Monte Iserant* che figura più elevato che la Levanna e meno elevato che l'Aiguille de la Vanoise, la quale sarebbe quella vetta ora conosciuta col nome di Grande Casse ed anche di Aiguille des Grands Couloirs. Avvertiamo che i nomi qui applicati all'incisione sono riprodotti testualmente dalle grandi tavole che accompagnano l'opera citata. Inoltre ricordiamo che tanto quest'incisione come l'altra a pag. 75 rappresentante un pezzo della Carta del Borgonio vennero già inserite nell'articolo: *Le Mont Iserant* del colonnello BORSON pubblicato nell'« *Annuaire C. A. F.* » del 1874 e nell'articolo: *La légende du Mont Iserant* del rev. W. A. B. COOLIDGE, pubblicato nell'« *Annuaire C. A. F.* » del 1900. (Nota della Redazione).

ancora nell'opera *Le plus beau Royaume sous le Ciel* (pag. 314) « dei monti da 3000 a 4000 metri che si addossano attorno al Col d'Iséran ». Gli alpinisti pratici sanno però benissimo che la sola cima pretendente ad un'altezza di 4000 metri in tutta la catena delle Alpi Graie è il Gran Paradiso (m. 4061), ed oggidì, che la topografia particolareggiata-è meglio conosciuta di una volta, non si saprebbe guari comprendere questa fiera cima fra i monti « che si addossano attorno al Col d'Iseran ».

Ecco la storia della « Leggenda del Monte Iseran », alto 4000 metri e più. Creato sulla carta nel 1845 e nel 1858, questo fantasma fu cacciato dal mondo alpino già nel 1860, ma seppe procurarsi dei partigiani fino ad una data relativamente prossima ai nostri giorni. È un episodio ben curioso della storia alpina.

Debbo infine aggiungere che parecchi amici mi comunicarono delle rettifiche ed aggiunte al mio articolo pubblicato nell'« Annuaire du C. A. F. ». La cortesia della Redazione della « Rivista Mensile » mi concede di farle qui appresso seguire come appendice a questo riassunto del mio articolo originale.

Pag. 405. — Il sig. H. Duhamel mi informa che, secondo un manoscritto del trattato del capitano BROSSIER, conservato nella sua biblioteca a Gières, questa descrizione porta la data del 3 febbraio 1800.

Pag. 408. — Intercalare fra i N. 6 e 7.

6 bis. 1784-5. Il conte Luigi Cibrario mi comunica un estratto molto curioso della *Description minéralogique des montagnes du Canavois* del cav. NAPION (pubblicata nelle « Mémoires de l'Académie des Sciences de Turin » ann. 1784-85, 1^a parte, pag. 374): « Avant d'achever ma petite course, j'aurais eu envie de traverser la grande chaîne des Alpes qui sépare la Savoie « du Piémont, et de passer par l'Iseran, montagne fort élevée, qui n'est « guère éloignée de Ceresole et que les habitants du pays appellent la *Galesia*: mais je fus obligé de me rendre à Turin ».

6 ter. 1784-5. Il conte Cibrario mi manda pure un altro estratto interessantissimo, tolto dall'*Essai Géographique, suivi d'une Topographie souterraine minéralogique et d'une Docimastie des États de S. M. en terre ferme* del cav. de ROBILANT (pubblicato nelle « Mémoires de l'Académie des Sciences de Turin » ann. 1784-85, 1^a parte, pag. 193-4):

(Pag. 193): « La chaîne se replie au midi par les pas d'Alexblanche, du « Petit St-Bernard et de la vallée de Grisanche, pour se lier ensuite au « Mt-Iseran. La hauteur de ce mont, d'où sortent l'Isère et l'Arc en Savoie, « l'Orco et la Sture en Piémont, quoique fort grande, n'est nullement com- « parable à celle du Mont Rose, de manière qu'elle ne doit être rangée que « parmi les éminences de second ordre » (questo periodo è forse la sorgente della descrizione d'Albanis de Beaumont, sopra citata.

(Pag. 194): « De là » (Mt Iseran) « partent deux autres branches considé- « rables de la chaîne. La première, en s'avancant d'orient en occident par « des inégalités tantôt plus tantôt moins saillantes, sépare la vallée de l'Isère « d'avec celle de l'Arc... l'autre branche comprenant le M. Soane et les élé- « vations des vallées de Champorcher, d'Orco et de Lans, descend vers le

« midi ». Si potrebbe credere che questo « M. Soane » non è altro che la « Sesvenna » di Brockedon: ma sulle antiche carte la Valle di Cogne occupa spesso il posto attuale della Val Savaranche e dal suo lato E. si vede segnato « M. Soana » che si riferisce alla Val Soana e serve di appellativo a tutto il gruppo del Gran Paradiso. Vedansi le carte degli *Statuus Sabaudiae* di N. VISSCHER (Amsterdam, verso il 1660) degli *Etats de Savoie* di NOLIN (Parigi, verso il 1691) e del *Gouvernement Général du Dauphiné* di SANSON, riveduta da COVENS e MORTIER (Amsterdam, verso il 1710).

6 quater. 1790. Il sig. Duhamel mi segnala il passaggio seguente del *Voyage en Italie* del sig. DE LA LANDE (Vol. I, pag. 78 della 3ª edizione, Ginevra). Parlando del Moncenisio e dell'alta Valle dell'Arc, quest'autore dice:

« La source de l'Arc, au pied du *Mont Iseran* n'est éloignée que de trois lieues de celle de l'Isère, qui est dans un autre vallon au nord de la même montagne, et qui suit la Tarantaise, comme l'Arc suit le comté de Maurienne. Ces montagnes sont comme les points de partage, d'où descendent les rivières dont les unes vont former le Po du côté de l'Orient, les autres se décharger dans le Rhône du côté de l'Occident ».

Il « Mont Iseran » qui è evidentemente una *catena*.

Pag. 422. — Intercalare sotto il N. 16 bis l'estratto seguente, che devo alla cortesia del sig. C. Ratti.

1841. Nell'opera del DE BARTOLOMEIS, intitolata: *Notizie topografiche sugli Stati Sardi* vol. I. (edito a Torino nel 1841) pag. 31 si nomina il « nodo del Monte Iserano, da cui parte la ramificazione principale che divide la Dora Baltea dall'Orco ». Ed a pag. 56, dello stesso volume in una tabella di altezze si danno 4045 metri al « M. Iseran » sulla fede degli Ingegneri Sardi, il libro dei quali non fu pubblicato che nel 1845. La carta annessa all'opera del De Bartolomeis lascia comprendere come questi ritenesse il Monte Iserano quale vero « nodo » importante, dal quale partissero le ramificazioni formanti le Valli della Dora Baltea, dell'Orco, dell'Isère, dell'Arc, ecc.

Pag. 428. — Lo storico e statista conte Luigi Cibrario (n. 1802, m. 1870) in diversi suoi scritti parla più volte del M. Iseran. Ecco due citazioni che devo alla cortesia del sig. C. Ratti.

1853. Nell'opuscolo intitolato *Descrizione e Cronaca di Usseglio* (Torino, 1853) si dice che le catene di monti formanti le Valli di Lanzo sono « tutte diramazioni di quella immensa mole dell'Iseran, del quale il Rocciamelone è l'ultimo e più elevato contrafforte verso sud. L'Iserano pertanto divide queste estreme parti d'Italia dalla Savoia ».

In un altro opuscolo intitolato *Le Valli di Lanzo e di Usseglio nei tempi di mezzo* (Torino, 1853), lo stesso Cibrario dice: « le Valli di Lanzo risalgono dalla terra che loro dà il nome fino all'alto Monte Iserano, ed alla giogaia che dispiccandosi da quella eccelsa vetta corre a mezzodì fin presso al Moncenisio, e là [?] si solleva di nuovo a formare il Rocciamelone ».

In questi due brani l'autore sembra estendere il nome di Iserano a tutta la *catena* che limita all'ovest le Valli di Lanzo, e così non solo alle Levanne, ma finanche al Rocciamelone... Devesi inoltre notare che il Cibrario nei due opuscoli non nomina mai la Levanna.

Pag. 430. — Intercalare sotto il N. 23 bis.

1855. Il sig. H. Duhamel mi assicura che le frasi della *Guide en Savoie* del sig. G. DE MORTILLET, che ho menzionato a pagine 446 dell'edizione del

1874, si trovano testualmente alle pagine 171-172 delle edizioni del 1855 e del 1861 di questo libro, il quale acquista così un'importanza capitale nella storia del Monte Iseran.

Pag. 447. — 1895. Il sig. Duhamel mi segnala le frasi seguenti che comparvero sotto questa data nel libro del sig. FRANÇOIS ARNOLLET, intitolato *Nos Alpes - Isère et Doron* (Moutiers, Tarantasia): « Au Sud, enfin, le Mont « Iseran, c'est à dire le haut massif bien existant, quoiqu'aux cimes multiples ». (Ma nessuno aveva mai contestata l'esistenza del gruppo dell'Iseran !)

1901. Il sig. Fritz Mader di Nizza mi informa che nella pubblicità ad acquello che orna le stazioni ferroviarie P.-L.-M. figura una « réclame » per Brides-les-Bains con una piccola carta della Savoia, dove si scorge ancora segnato il « Mont Iseran, 4045 m. » insieme al Gran Paradiso e le quote 3863 e 3756 per la Grande Casse e la Grande Sassière. (Le quote 4045 pel Mont Iseran e 3863 per la Grande Casse provano la sorgente di queste notizie, cioè l'opuscolo del Corabœuf del 1825 e gli Ingegneri Sardi del 1845 e 1858 : vedi pagine 414 e 418 del mio articolo nell' « Annuaire C. A. F. »).

W. A. B. COOLIDGE (socio onorario del C. A. I.).

ATTORNO AD UN NUOVO RIFUGIO nelle Alpi Apuane.

Il nome di Alpi sta bene invero a questa gioiata che proietta nel cielo un profilo, scabro, straziato ed irto di picchi alti persino a 2000 metri sul mare, e che perfettamente ci raffigura il carattere alpino....

F. GIORDANO.

La prossima inaugurazione del nuovo Rifugio, costruito dalla Sezione Ligure, su uno dei più alti valichi delle Alpi Apuane, al Passo della Focolaccia (m. 1665), dove tutta la selvaggia bellezza della catena si presenta in uno scenario alpino veramente grandioso, viene a proposito per richiamare l'attenzione su queste bellissime montagne, delle quali la nostra « Rivista » si è finora occupata troppo succintamente.

Un pregevole articolo ¹⁾, comparso recentemente in un diffuso periodico di arte, e illustrato con profusione di belle e nitide fototipie, sembra anzi indicare che il pubblico, o almeno il *turismo* in generale, comincia ad interessarsi alle Alpi Apuane, finora piuttosto trascurate, e che non si contenta più, come pel passato, di ammirarne l'ardito profilo dai finestrini d'un diretto sulla linea Spezia-Pisa, o dalle alture di San Terenzio. La suggestione apuana dei *blocchi di turchese* e dei *lunghe intagli azzurri nel celestino*, cantata dal Pascoli, si è dunque fatta strada negli animi e ha fatto

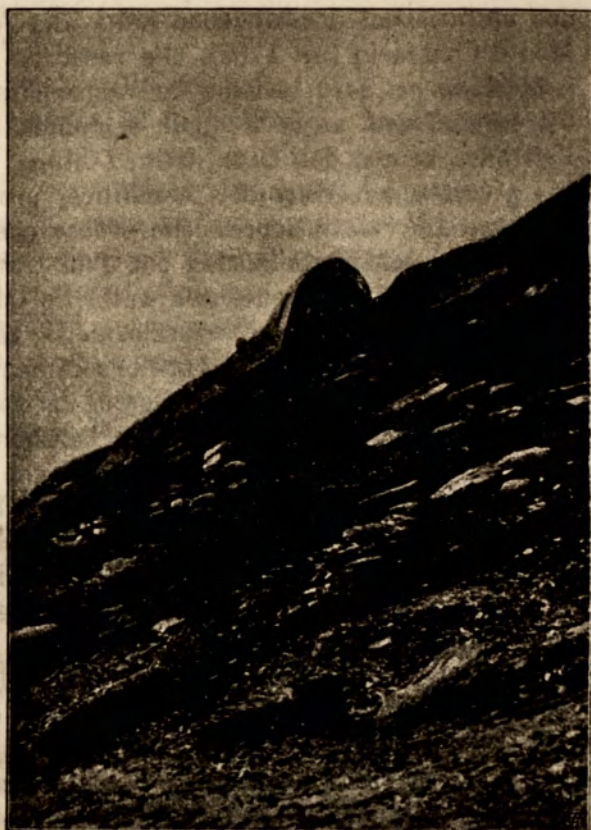
¹⁾ *Una gita invernale nelle Alpi Apuane*, di GINO DE' ROSSI, nel periodico mensile « Emporium », febbraio, 1902. N. 86.

nascere il desiderio di conoscere più davvicino questa bella catena e di svelarne i segreti.

Se così è, la nostra istituzione non può che compiacersi di questi sintomi, che sono il frutto migliore della sua opera costante e tenace di volgarizzazione della montagna, e il nuovo Rifugio viene davvero in buon punto per favorire questo movimento, per secondare questa tendenza.

E giacchè, oggi, l'esplorazione alpinistica delle Alpi Apuane può dirsi completa, e a nessuno, nemmeno a *Giovannino di Bel Paese*, sarebbe più permesso di ignorarne la esistenza, non crediamo fuori di proposito riunire per la « Rivista » alcune note descrittive delle vette e degli alti valichi della regione, che cadono sotto la sfera d'azione del nuovo Rifugio.

Il tratto di catena Apuana che dal *M. Sagro* (m. 1749) corre al *Monte Alto di Sella* (m. 1723) cir-



IL RIFUGIO ARONTE AL PASSO DELLA FOCOLACCIA
NELLE ALPI APUANE.

coscrivendo a NE. con un grande arco di cerchio il bacino del Frigido, costituisce senza dubbio la parte più bella e alpinisticamente più interessante della giogaia. Il versante Sud, ripidissimo, precipitoso, una vera parete rocciosa solcata da profondi canali, versa le sue acque nei due rami del Frigido di Resceto e di Forno senza dar luogo a contrafforti di importanza; il versante Nord invece, meno orrido e dirupato, permette in vari punti ai prati e alle boscaglie della valle, di distendersi fino ad una certa altezza sui suoi fianchi, e dirama ad angolo retto i due importantissimi dorsali del *Pisanino* e del *Pizzo d'Uccello*, che versano le loro acque nell'Aulella e nel Serchio.

La parte centrale dell'arco, in corrispondenza al loro nodo di congiunzione, si sopraeleva bruscamente sul resto della catena, dando luogo a un superbo acrocoro roccioso, limitato ad Ovest dal Monte Grondilice (m. 1805), da cui dirama la cresta Garnerone-Pizzo d'Uccello (m. 1782) e ad Est dal Monte Cavallo (m. 1889), da cui si stacca la maestosa piramide del Pisanino (m. 1946). Questi due elevatissimi dorsali, sono uniti alla loro base dalla cortina del Monte Contrario (m. 1789), che raccorda il Cavallo al Grondilice, e formano nel loro insieme un vasto parallelogramma aperto alla estremità Nord, entro il quale si annida la Valle di Gramolazzo e l'idilliaca comba dell'*Orto della Donna*.

La cresta, ad Ovest del Grondilice, prosegue abbassandosi rapidamente alla vasta depressione erbosa che chiude la testata della valle del Lucido, e s'innalza poi d'un tratto, per un dirupato e tagliente spigolo di roccia, alla vetta del Monte Sagro, che forma da questo lato l'ultimo anemurale della catena. Ad Est del Monte Cavallo, la cresta divalla pure bruscamente, per quanto con minore dislivello, al Passo della Focolaccia, da dove, volgendo a SE., s'innalza con ampia curva al Monte Tambura (m. 1890), discende al noto omonimo valico (m. 1620) e guadagna infine, diventando sempre più esile e affilata, la vetta dell'Alto di Sella.

Da questo punto il crinale s'èguita ancora pel Monte Macina al Passo del Vestito e all'Altissimo, e dirama ad Est l'importante dorsale della Penna di Sumbra; ma questa parte per ora non ci interessa, esorbitando dal compito che ci siamo prefisso.

Il tratto, compreso tra il Sagro e l'Alto di Sella, di cui ci occupiamo, basta da solo ad offrire un nobile e variato campo d'azione: irto di punte e di creste affilate, rotto in salti e pareti vertiginose, straziato da precipitosi canali e da profondi valloni, costituisce un sistema montuoso così caratteristico e complesso, così orridamente selvaggio, da soddisfare l'alpinista di gusti i più raffinati, o mal prevenuto contro le Apuane dalle loro modestissime quote altimetriche. E nell'inverno, quando la neve, colmando le solitarie combe dell'Orto della Donna e delle Acque Bianche e ammantando gli alti dorsi, fa scintillare ai primi soli le vette immacolate, o ricama frastagli d'argento sulle scabre pareti, l'illusione alpina dell'ambiente diventa così completa da assumere tutte le parvenze della realtà. Essa è avvalorata nella pratica non solo da tutti i caratteri, ma purtroppo anche da tutti i rischi proprii all'alta montagna: dagli agguati delle cornici strapiombanti, dalle insidie del vetrato sulla roccia, dalle nevi sempre malfide, ora così ghiacciate da richiedere un duro lavoro di piccozza, ora così poco aderenti ai marmorei lastroni da partire al primo colpo di piede.

Al Passo della Focolaccia, proprio nel cuore di questa alpestre giogaia, sorge il nuovo rifugio destinato a facilitare la conoscenza

della regione. La Sezione Ligure, ispirandosi all'ambiente e alle tradizioni locali, lo ha battezzato con un nome di sapore classico: *Aronte*, il famoso indovino apuano, dotto in tutti i rami dell'aruspicina, cantato da Lucano e da Dante, quei:

che nei monti di Luni dove ronca
la Carrarese che di sotto alberga
ebbe tra bianchi marmi la spelonca
per sua dimora.....

Il Rifugio, situato un po' a valle del colle, dove la cresta rocciosa che viene dalla Tambura, si ammorbidisce nei fianchi erbosi del Cavallo, può dirsi, per la sua posizione, uno dei migliori, *belvederi* delle Apuane. E' costruito interamente in muratura, con volta in pietra sbozzata, a sesto acuto — sul tipo adottato dal C. A. Francese nei Pirenei — e può dare alloggio sui suoi capaci tavolati a una diecina di persone. Arredato molto austeramente, non manca però del necessario per passare qualche giorno con relativo « comfort » al tepore della sua stufa ospitale.

Da Resceto in Val Frigido vi si giunge in poco più di 3 ore; la via è forse faticosa, ma è la più breve e la migliore per chi proviene dal litorale.

Vediamo ora, con rapida rassegna, quali sono le principali vette della catena, i valichi che l'attraversano, e le vie principali d'accesso al Rifugio, prendendo come punto di partenza la Val Frigido.

Foci ¹⁾ e Passi.

Numerose sono le foci che s'aprono sul crinale Monte Sagro-Cavallo-Alto di Sella, e tutte mettono in comunicazione la Val Frigido con le valli tributarie dell'Aulella e del Serchio.

Le foci di Vinca e di Monte Rasorì conducono nella Valle del Lucido; quelle di Grondolice e di Monte Contrario comunicano colla Val Serchio, e più precisamente coll'Orto della Donna o Val di Gramolazzo.

Per il Passo della Focolaccia passa il viottolo che scende a Campocatino e Corfigliano nel bacino dell'Acqua Bianca e finalmente il Passo della Tambura è attraversato dalla strada fatta costruire dal Duca di Modena nel XVIII secolo. Ricordiamo ancora due valichi interni: La Foce del Giovo aperta tra la Valle del Lucido e l'Orto della Donna, e la Foce di Cardeto tra l'Orto della Donna e il bacino dell'Acqua Bianca.

Cominciando dal Monte Sagro, estremo limite occidentale della nostra catena, la prima depressione è la

Foce di Vinca m. 1291. — S'apre tra il M. Rasori ad E. ed il Sagro ad O. Da Forno (ultimo villaggio della valle, a km. 7 da Massa) occorre risalire per circa 15 minuti lungo la rotabile, quindi per l'orrido Canal Regollo, in cui ogni traccia di strada è scomparsa, travolta dall'impeto delle acque invernali, arrivasi alle capanne di Navola e per facili gerbidi si guadagna la foce in ore 2,15 da Forno. Poche centinaia di metri ad O. e pressapoco alla stessa

¹⁾ Localmente col nome di *foce* s'indica un passo od un valico.

altezza (m. 1351) s'intaglia un'altra depressione popolata d'una piccola maestà-rifugio. Anche a questa alcuni estendono il nome di Foce di Vinca; però è localmente conosciuta col semplice nome di Crocefisso, od anche Foce di Maestà. Essa è attraversata dalla via che, partendo da Carrara, per Colonnata e Foce Luccica conduce a Vinca. Dalla foce, scendendo per il viottolo che passa sotto i dirupi della cresta Garnerone, arrivasi alle capanne della Costa e per boschi di castagni si perviene a Vinca (ore 1,30 dal Passo).

Foce Rasori m. 1320. — Sulla tavoletta all'1 : 25.000 intitolata « Monte Sagro » questa foce non ha alcun nome, però è localmente anche conosciuta pel *Collaretto*. Da Forno continuasi per la rotabile fino a Casa Biforco (m. 376 — min. 35), e risalendo pel grande ravaneto ¹⁾ che scende nel canal Fondone, e quindi per un aereo viottolo, che si raggiunge superiormente agli instabili ravaneti delle ultime cave, arrivasi ai pascoli sottostanti alla foce, alla quale si giunge in ore 3,15 dal villaggio. Il passo è un'ampia depressione erbosa aperta tra il M. Grondilice ad E. ed il M. Rasori ad O. Seguendo la strada accennata più sopra, si scende a Vinca. Si può anche raggiungere la Foce del Giovo seguendo il viottolo che, attraversando le colate di detriti che scendono dal Garnerone, conduce alle capanne del Giovo, quindi al Passo (m. 1498).

Foce di Grondilice m. 1700 c^a. — Quest'alto colle di puro interesse alpinistico s'intaglia a SE. del monte omonimo e sulla tavoletta 1 : 25.000 se ne può stabilire la posizione tra le quote 1805 e 1771. — Da Forno occorre raggiungere la Foce Rasori (ore 3,15), quindi, salendo per i detriti che fasciano i fianchi meridionali del M. Grondilice, si perviene in ore 1 alla foce, passaggio aperto tra due caratteristiche rocce poco sotto la vetta del monte. Calasi per detriti nelle sottostanti boscaglie dell'Orto della Donna e per tracce di sentiero arrivasi al « thalweg » del vallone, dove una via mulattiera conduce a Minucciano o a Gramolazzo. Dal passo raggiugesi il Rifugio Aronte scendendo per la facile cresta fino al M. Contrario, quindi, attraversandone i rocciosi pendii settentrionali, arrivasi alla Foce di Cardeto (m. 1650 ?) (ore 1,45), donde in 45 minuti si perviene al Passo della Focolaccia e al Rifugio.

Foce di Monte Contrario m. 1650 c^a. — Anche questa sella non ha alcun nome nè quota sulla tavoletta 1 : 25.000 « Vagli di sotto ». Essa s'apre tra il M. Cavallo (m. 1889) ad E. ed il monte omonimo (quota 1789) ad O. Da Forno si segue la stessa via che conduce a Foce Rasori, fino a raggiungere lo sbocco del Canal degli Alberghi, risalendo il quale per ripide vie di lizza ²⁾, in ore 2,15 arrivasi alle case Carpano (m. 1047), capanne pastorali situate in aprica posizione sul crestone che scende dal M. Contrario. Risalendo allora la cresta del diaframma divisorio tra il Canale degli Alberghi e il Canale di Ceregnano, si raggiunge la testata di quest'ultimo e il piede del canale che scende dal M. Contrario. Un aereo viottolo s'inerpica sulla sua sponda sinistra e in ore 1,30 conduce al valico.

Pel versante settentrionale si raggiungono le boscaglie dell'Orto della Donna e il « thalweg » del vallone. Chi invece è diretto al Rifugio Aronte, in breve tempo può scendere a Foce di Cardeto, quindi al Passo della Focolaccia.

Passo della Focolaccia m. 1650? — Varie sono le vie che dal villaggio di Resceto (km. 11 da Massa) conducono al colle. La più comoda sale al Passo

¹⁾ Colata di detriti formata del materiale di scarto delle cave.

²⁾ Ripido pendio a fondo artificiale pel quale si calano i blocchi di marmo dalle cave.

della Vettolina, passa alle casupole omonime, raggiunge la cava del Piastrone e, dopo aver contornato il profondo burrone che scende nel canal Ceregnano, per un marcato viottolo arriva al Rifugio, quindi al Passo. L'altra è invece tracciata da ripida lizza che raggiunge la via precedente poco sotto al Piastrone; un'altra ve ne ha ancora, ed è una interminabile e faticosa lizza che da Casa del Fondo (m. 627) sale direttamente al colle. Da Resceto al Rifugio s'impiegano 3 ore o poco più.

Dal Passo, scendendo per le sottostanti disagiati boschaglie, attraversando le ripide pendici di Carcaraia, in cui sono aperte varie cave di marmo, si raggiunge il « thalweg » della valle e quindi Corfigliano; oppure, seguendo uno scosceso viottolo che passa sotto i dirupi della Roccandagia (quota 1700),

M. Grondilice

Foce del Giovo Pizzo d'Uccello



IL MONTE GRONDILICE E IL PIZZO D'UCCELLO DALLA FOCE DI CARDETO.

Da una fotografia del sig. M. Merello.

arrivasi a Campocattino, da dove si può scendere sia a Vagli che a Corfigliano. Si può anche, passando sotto la parete del M. Cavallo, raggiungere Foce di Cardeto e, continuando pel *trattoio* ¹⁾ che attraversa i fianchi del Pisanino, scendere a Corfigliano.

Passo della Tambura m. 1620. — Da Resceto per la rotabile si perviene a Casa del Fondo (m. 627) e dopo pochi minuti, attraversato l'orrido canal Pianone, si comincia a risalire in direzione del Passo. Da questo punto l'antica via Vandelli, la prima costruita attraverso la catena, si trasforma in cattiva mulattiera e, serpeggiando con innumerevoli zig-zag tra radi pascoli e detriti, in ore 2,30 conduce al Colle. Scendendo sul versante E., circa una cinquantina di metri più in basso trovasi l'antico ed ora diruto casone-rifugio, presso cui sorge una fresca fonte, e in ore 1,30 arrivasi al pittoresco villaggio di Vagli di Sopra. Attraversando invece la vetta della Tambura e la successiva cresta, in ore 1,45 si può giungere al Rifugio Aronte. . .

¹⁾ E' un passo malagevole intaccato a scalpello nella precipitosa parete.

Vette.

Se numerosi sono i passi, non meno lo sono le vette. È nel 1868, colla costituzione della benemerita Sezione Fiorentina, che queste montagne cominciarono ad essere visitate alpinisticamente: Spallanzani, Stoppani, Giordano, Sella, Freshfield, Tuckett, non disdegnarono salirne le principali vette. Aristide Bruni, con belle ascensioni compiute in dicembre e gennaio, apriva questo vergine campo all'alpinismo invernale.

Troppo lungo sarebbe dare una statistica di visitatori. Per quanto riguarda le vette dei monti Garnerone, Grondilice, Contrario e Cavallo, rimandiamo i lettori all'accuratissimo articolo del collega Chun, apparso nella « Rivista » del settembre 1899; per il Sagro, il Pizzo d'Uccello, il Pisanino, la Tambura, l'Alto di Sella, daremo in seguito, descrivendone le vie d'accesso, brevi cenni sui più notevoli visitatori. Come per i passi, cominceremo da occidente e precisamente col

Monte Sagro m. 1749. — Di facilissimo accesso dal versante O., precipita in vertiginosi a-picchi dagli altri lati e la salita per lo spigolo orientale offre l'interesse di una vera scalata alpina. Dalla Foce di Vinca passando pel *Crocefisso*, in circa un'ora, seguendo quasi sempre la cresta, rocciosa e interessante specialmente nell'ultimo tratto, si perviene al piede dello spigolo E. Si supera scalando, con ardita arrampicata, un breve muro roccioso, e quindi, seguendo lo spigolo, ripidissimo specialmente presso la vetta, in ore 2,30 dalla Foce di Vinca s'arriva alla sommità. Il panorama è estesissimo. Oltre alle sottostanti città di Carrara, Avenza, Pietrasanta, Viareggio, la vista domina i principali picchi delle Apuane, nonché le vette dell'Appennino dall'Alpe di Succiso al Monte Gottero e ai Monti Liguri.

Giova notare che la salita del Sagro si fa generalmente partendo da Carrara in circa 5 ore, risalendo Val Ravaccioni e quindi i pendii occidentali del monte.

Monte Grondilice m. 1805. — Dalla Foce Rasori si sale alla Foce di Grondilice, rimontando per circa 15 minuti la cresta erbosa, poi superando un piccolo gradino roccioso e percorrendo i detriti che fasciano i fianchi meridionali del monte. Dal colle con 10 minuti di facile arrampicata si arriva alla vetta. La salita è anche possibile partendo dalla Foce del Giovo: per colate di detriti sul versante orientale, poi lambendo ai piedi le rocce del Garnerone, si afferra l'intaglio a S. dello stesso tra le quote 1721 e 1707, indi, seguendo l'interessante cresta NO., in ore 2 dalla Foce si arriva sulla vetta.

Monte Garnerone m. 1721. — È senza nome sulla tavoletta intitolata « Monte Sagro ». Dalla Foce del Giovo si raggiunge, come per l'ascensione del Grondilice, l'intaglio a S. del Garnerone, e per rocce non difficili si perviene alla vetta in circa un'ora dalla Foce.

Pizzo d'Uccello m. 1782. — Quest'ardito cono roccioso, il Cervino delle Apuane, s'eleva sul contrafforte che separa la Valle del Gramolazzo da quella del Lucido. Le sue slanciate forme richiamarono l'attenzione del Tuckett, che ne compieva la prima ascensione nel maggio del 1883, accompagnato dalla guida F. Devouassoud di Chamonix ¹⁾.

La salita però non presenta difficoltà; dalla Foce del Giovo in pochi minuti si raggiunge l'attigua Foce del Trattore (m. 1494) e con bella arrampi-

¹⁾ Vedi « Alpine Journal », novembre 1883, pag. 824.

cata pel dirupato costolone SE. in poco più di un'ora si perviene sulla vetta. Grazie alla sua posizione avanzata, si presenta come uno splendido belvedere sulle due sottostanti valli del Lucido e del Gramolazzo, quest'ultima dominata dall'imponente mole del Pisanino.

Monte Contrario m. 1789. — Questa poco nota montagna non ha alcun nome sulla tavoletta « Vagli di Sotto » all'1:25.000: solo è segnata colla quota 1789. Localmente è conosciuta col nome di Monte Contrario, forse dal fatto che la direzione della sua cresta è contraria all'andamento generale della cresta principale della catena.

Se ne può raggiungere la vetta seguendo l'itinerario pel Colle omonimo finchè, pervenuti dove il canale si biforca, si sale per i fianchi orientali del monte, e in ore 1,50 da Casa Carpano, arrivasi in punta. Si può anche per le pareti settentrionali a zolle erbose ripidissime, raggiungere la cresta N., seguendo la quale, in ore 1,45 si perviene alla vetta. È questo l'itinerario più interessante e forse anche consigliabile a chi viene dalla Foce di Cardeto.

Monte Cavallo m. 1889. — Anzichè di una spiccata vetta, consta di varie punte disposte sopra una lunga cresta rocciosa orientata pressapoco da NO. a SE. Tre sono le elevazioni principali, e sulla tavoletta « Vagli di Sotto » sono segnate colle quote 1851, 1874 e 1889; è a quest'ultima che, stante la sua maggiore altezza, si dà il nome di Monte Cavallo.

Dal Rifugio Aronte si può raggiungerne la vetta per varie vie: le indichiamo brevemente:

1° per la Forcella di Porta e per i pendii occidentali; quindi per la cresta SE., che si segue fino alla cima;

2° per la parete SE. della quota 1851, raggiunta la quale si superano le varie gibbosità della cresta SE. e scavalcando la quota 1871 si arriva alla vetta;

3° pel versante NE., salendo pel canale che s'apre tra il Cavallo e la prima punta a SE. dello stesso, la cui base si raggiunge in 30 minuti dal rifugio pel viottolo che va a Cardeto;

4° per la ripida cresta N. che mette capo alla Foce di Cardeto.

Dal rifugio alla vetta occorrono circa ore 1,30. Ricordiamo infine che è pure accessibile per la cresta O. e che a percorrere detta via s'impiegano circa 40 minuti dal Colle di Monte Contrario per inclinatissimi pendii rocciosi-erbosi.

Monte Pisanino m. 1946. — È il punto culminante della catena ed è appunto per tale circostanza che è anche conosciuto col nome di *Pizzo Maggiore*. Nel 1883 Aristide Bruni ¹⁾, colle guide Vangelisti e Berti, riuscì la *prima ascensione invernale*. Dal rifugio occorre raggiungere la Foce di Cardeto, da dove in 15 minuti si scende alla capanna dell'Altare, sita sui pendii occidentali sottostanti ai Zucchi di Cardeto e, raggiunto il ripido fianco O. del monte, per roccie con ciuffi d'erba si arriva in vetta (ore 3 dal Rifugio). Si può anche salire per la cresta SE., la cui base si raggiunge seguendo da Foce di Cardeto il *trattoio*. Giova notare però che il monte è accessibile da ogni lato, nonostante i suoi pendii scoscesi e ripidissimi.

La vista vi è estesissima. Si domina la Corsica e il litorale toscano, l'isola d'Elba e le colline di Piombino; l'Appennino lo si vede stendersi in semicerchio dal Monte Gottero al Cimone.

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", anno 1884, pag. 67.

Monte Tambura m. 1890. — Questa notissima montagna dai valligiani della Val Serchio è chiamata anche col nome di *Zucco Alto* o *Monte Prispole*. Il panorama che vi si gode è completo sul gruppo delle Apuane, estendendosi dal Sagro alle Panie. Ricorderemo la *prima ascensione invernale* compiuta da Aristide Bruni ¹⁾ nel novembre 1883, accompagnato dalle guide Matteoni e Vangelisti. Dal Rifugio per la cresta NO., dai fianchi ripidi e scoscesi, ma facilissima, arrivasi in 45 minuti alla vetta. In pari tempo si raggiunge pure dal Passo della Tambura, salendo per le sassose pendici meridionali.

Alto di Sella m. 1723. — Dal Passo della Tambura piegando sul versante di Vagli e lambendo il piede della bruna parete della Focoletta, si raggiunge la Foce dell'Acquafredda soprastante alle cave Cruze. Con difficile salita sul versante d'Arenetola si arriva alla vetta. Questa via fu seguita dal Bruni, accompagnato dalle guide Vangelisti ²⁾ e Lorenzoni. L'Alto di Sella è però facilmente accessibile per il pendio E. e la cresta S.

Accenneremo ancora ad un ultimo punto roccioso; alla *Raccandagia* o *Penna di Campocatino* (quota 1700 della tavoletta « Vagli » sita a NE. della Tambura), della quale la letteratura alpina non ci ha dato informazioni; speriamo però che in occasione dell'inaugurazione del nuovo Rifugio, qualche volonteroso collega non disegni una visita a questa dimenticata vetta.

Eccoci giunti alla fine di quest'arida rassegna di passi e di vette Apuane, colla quale non abbiamo certo la pretesa di aver esaurito in modo assoluto l'argomento. Non nascondiamo anzi che le nostre visite a questi monti, compiute di preferenza nella stagione invernale, non ci hanno permesso di conoscere la catena in tutti i suoi più intimi particolari estivi e che quindi questi nostri itinerari possono, in più di un punto, essere suscettibili di modificazioni e di cambiamenti ³⁾.

LORENZO BOZANO ed EMILIO QUESTA
(Sezione Ligure).

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", anno 1884, pag. 67.

²⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", anno 1884, pag. 67.

³⁾ Per chi desiderasse maggiori notizie su questo tratto di catena riferiamo il titolo di alcune pubblicazioni che ne trattano:

Guida per escursioni nell'Appennino e nelle Alpi Liguri di G. DELLEPIANE.

Itinerario per escursioni ed ascensioni alle più alte cime delle Alpi Apuane di E. BERTINI ed I. TRIGLIA.

Guida delle Alpi Apuane di ZOLFANELLI e SANTINI.

Guida illustrata dell'Appennino Toscano e dei principali luoghi di dimora estiva di RANIERI AGOSTINI.

Il Pisanino e il Pizzo d'Uccello. Nozioni pubblicate per cura della Sezione Fiorentina del C. A. I., di G. D.

Un giro attorno al Pisanino di GUSTAVO DALGAS (Boll. C. A. I., anno 1877, pag. 76).

Dal Varo alla Magra, ossia dal Gottero al Pisanino di P. TIMOSCI (Conferenza tenuta in occasione del XXX anno della fondazione del Circolo Filologico e Stenografico).

La parte meno esplorata delle Alpi Apuane di AXEL CHUN (Riv. Mens. C. A. I., anno 1901, pag. 325).

Prominenze e depressioni delle Alpi Apuane di G. INGHIRAMI (Boll. C. A. I., anno 1872, pag. 147).

Dizionario geologico-storico della Toscana di REPETTI.

Gli antichi ghiacciai delle Apuane di C. DE STEFANI (Boll. C. A. I., anno 1890, pag. 175).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nelle Alpi Marittime. — Nelle pagine 92, 98 e 99 sono inserite alcune *prime ascensioni* e *prime traversate* compiute nel 1901 dal socio cav. Vittorio Spitalieri di Cessole.

Aiguille du Fou m. 3502, una delle punte della cresta di Blaitière nella catena del M. Bianco. — Fu salita nel luglio 1901 dal signor Emile Fontaine colle guide Joseph e Jean Ravanel di Chamonix. Il punto supremo non può essere raggiunto che con una manovra di corda assai complicata, la quale permette all'alpinista di tirarsi su quando la corda sia solidamente fissata. Tale manovra è lunga e penosa, presentandosi la vetta a strapiombo.

Traversata dal Petit al Grand Dru (catena del Monte Bianco). — Il sig. Emile Fontaine effettuò tale traversata scalando, dall'intaglio fra le due punte, il pendio di ghiaccio terminale del Grand Dru (faccia Nord) e un camino alto solo sei metri, ma difficilissimo. Il percorso dall'intaglio alla vetta richiese 3 ore, il che può dare un'idea delle vinte difficoltà.

Pizzo Stella m. 3162 (a nord di Chiavenna). *Prima ascensione per la cresta Nord-Est* e discesa per la parete Nord-Est. — Il 20 agosto 1901 i signori J. J. Withers e R. J. G. Mayor colle guide Adolf Andenmatten e Franz Zurbriggen di Saas partirono dal villaggio di Cresta in Valle d'Avers alle ore 3 e raggiunsero i casolari di Pian del Nido in Val di Lei alle ore 7. Ripartiti un'ora dopo in direzione sud, attraversarono il torrente e cominciarono a salire pei pendii che vanno a formare la cresta NE. del Pizzo Stella. Guadagnato il culmine di detta cresta, la seguirono in tutta la sua lunghezza, per rocce dapprima disgregate, poi assai ripide, e raggiunsero la vetta alle 11. Ripartiti alle 12,15 rifecero per pochi minuti la cresta della salita, poi volsero sulla faccia NE. e in 3¼ d'ora raggiunsero il ghiacciaio sottostante e ripresero infine la via del mattino per ritornare a Cresta, dove giunsero alle 19,30. — (Dall'« Alp. Journ. » n. 155, pag. 46).

Creta Grauzaria m. 2068 (Alpi Carniche). *Prima ascensione per la parete Est*. — La Creta Grauzaria è una vetta dolomitica situata nella valle del Fella, a N. di Moggio Udinese, in prossimità del Monte Sernio. Un tempo era reputata inaccessibile. Venne salita la prima volta il 17 giugno 1893 dai signori Emilio Pico e Arturo Ferrucci della S. A. Friulana colla guida Gio. Filaferro di Bevorchians (villaggio a monte di Grauzaria). Questa *prima ascensione* fu compiuta dal versante Nord e nell'ultimo tratto dall'Ovest. La nuova ascensione per la parete Est fu compiuta *senza guide* il 9 settembre 1900 dai signori T. Cepich e N. Cozzi, scalando i dirupi che sovrastano al villaggio di Grauzaria.

Cima Lescion m. 2409 (Prealpi Clautane). *Prima ascensione dal lato Nord*. — Fu compiuta il 18 luglio 1901 dai signori Oscar Schuster, Augusto Engelhardt e Federico Herbing, partendo dalla casera la

Fontana, nella Valle Cimoliana, alle 4,35. Passando per casera Meluzzo, si recarono a casera Val d'Inferno, poi salirono pel "couloir" che trovasi fra la vetta e un ammasso roccioso a nord di essa (ammasso quotato m. 2351 nella tavoletta "Pramaggiore" dell'I. G. M.). Scalarono poi da sinistra a destra uno sprone che dalla parete N. della cima si protende verso il "couloir"; dove la parete diventa perpendicolare la salita si fece più difficile movendo da destra a sinistra per lastroni e camini e infine direttamente fin sul crestone occidentale della montagna. Per esso pervennero sulla vetta alle 11,52. (Durante la salita fecero 48 minuti di fermata). Ridiscesero in ore 4,30 alla casera la Fontana. — La *prima salita* della Cima Lescion fu eseguita da Lothar Patera il 15 agosto 1900, dal monte Pramaggiore. Da questo lato il percorso è più facile che per la via sudde- scritta. — (Dal periodico "In Alto" 1901, pag. 67).

Monte Cridola: *Cima Ovest* m. 2555 (Prealpi Clautane). *Prima ascensione*. — Fu compiuta il 13 luglio 1901 dai signori dott. Karl Bröschelmann, August Engelhardt e Fritz Herbing. Partirono dalla casera Pra di Toro e per Valle Talagona in circa 5 ore giunsero sulla vetta.

Cima Belprà m. 2939 (Alpi Cadorine). *Prima ascensione dall'Ovest*. — Questa vetta che si eleva fra il Sorapiss e l'Antelao fu salita direttamente dall'ovest il 17 agosto 1899 dal dott. Otto Lecher e dalla sua *signora* accompagnati dalle guide Arcangelo Dibona e Pietro Dimai.

ASCENSIONI INVERNALI

Punte Zumstein, Gnifetti e Piramide Vincent (Monte Rosa). — Il socio Ettore Allegra (Sez. Ossolana), partito da Gressoney-la-Trinité il 19 marzo u. s. colle guide Pietro Dayné di Valsavaranche e Antonio Welf di Gressoney, più un fratello del Welf come portatore, si recò a pernottare alla Capanna Gnifetti (m. 3647) coll'intenzione di salire il giorno dopo alla Punta Gnifetti. La salita fino alla Capanna fu faticosa e richiese maggior tempo del normale, causa la neve alta e cedevole. Il mattino del 20, congedato il portatore, l'alpinista e le due guide partirono alle ore 5 dirigendosi al *Lysjoch* (m. 4277). Quivi giunti, trovando in ottimissime condizioni la neve, decisero di fare un'aggiunta al programma, cioè di salire anche sulla *Punta Zumstein* (m. 4563). Vi giunsero alle ore 8 e dopo breve fermata passarono in circa un'ora alla *Punta Gnifetti* (m. 4559). Entrarono nella Capanna Regina Margherita per rifocillarsi, ma i cibi e le bevande che avevano portato seco erano gelati. Dovettero contentarsi di un po' di menta con alcune gocce di laudano. Ridiscesero tosto al *Lysjoch* e fecero ancora una visita alla *Piramide Vincent* (m. 4215), sulla quale giunsero a mezzogiorno. Alle 18 circa erano di ritorno a Gressoney.

Brévent m. 2525, Aiguille de l'M m. 2836 e Petit Charmoz metri 2866. — Il Brévent fu salito l'11 gennaio da *miss* Pamphilon colla guida F. Mugnier. — L'Aiguille de l'M fu salita *senza guide* l'8 gennaio dal sig. V.-A. Fynn: partito da Chamonix alle 4,30, toccò la

vetta alle 12,30 ed alle 16,30 era di ritorno al paese. Il 23 gennaio vi salirono (toccandone le due punte) i signori Rian partendo dai chalets de la Blaitière. Gli stessi salirono pure il Petit Charmoz.

Dôme de l'Arpont m. 3597 (Gruppo della Vanoise). — Fu salito il 23 dicembre 1901 dal sig. Maige colla guida Damevin di Aussois presso Modane, partendo dal chalet di Plan Sec.

Monte Canin m. 2592 (Alpi Giulie). — Fu salito pel versante settentrionale il 12 gennaio u. s. dai soci dott. J. Kugy e avv. G. Bollaffio (della Sezione di Torino) colle guide Komaz e Filaferro. Partiti da Raibl alle 3, toccarono la vetta alle 13,15; la lasciarono alle 14 e furono di ritorno a Raibl alle 20. Neve pessima nella parte inferiore, buona sulla cresta.

Pizzo d'Ormea m. 2477 (Appennino Ligure). — Il 9 marzo in compagnia del portatore G. Michely lasciai Ormea alle 4 e in 5 ore pervenni ai piedi del cono terminale del pizzo, che dovetti salire da solo essendosi il portatore rifiutato di proseguire su per le roccie coperte di vetrato. Alle 9,35 ero sulla vetta: vista splendida, estesissima, temperatura mite. In mezz'ora ritornai alla sella ai piedi del cono e con belle scivolote in circa un'ora scendevo a Chionea; tre quarti d'ora dopo ero ad Ormea. La sera stessa proseguivo per Genova.

FEDERICO FEDERICI (Sez. Ligure).

Escursioni ed ascensioni cogli ski.

Nelle Prealpi Bergamasche.

Animati da buona volontà, dopo la lettura della rassicurante relazione del collega Adolfo Hess sull'applicazione degli ski, apparsa sul "Bollettino" del 1899, anche qui sulle Prealpi Bergamasche ci accingemmo, io ed alcuni amici, a farne la prova, e, predisposte alcune paia di ski, ci esercitammo secondo le norme indicate dall'Hess, specialmente sui pendii dell'altipiano di Clusone (m. 648) verso il Giogo della Presolana (m. 1296) e il Monte Pora (m. 2200 circa).

Finalmente il giorno 2 marzo corr. potemmo effettuare una vera escursione cogli ski. La sera precedente, io e gli amici avv. conte Piero Fogaccia (Sezione di Bergamo) ed Alfredo Ceretti (Sezione Verbano), entrambi di Clusone, eravamo giunti a Vilminore (m. 1058) in Valle di Scalve.

Lasciati ivi gli amici ed i valligiani, quali meravigliati dell'istromento per loro sconosciuto che trovano strano, quali diffidenti che sorridono ironicamente e ci danno l'arrivederci perchè sicuri del nostro retrocedere, e quali invece ammirati di quello che essi dicono nostro ardimento, curiosi tutti di veder funzionare gli ski, ed alquanto paurosi per noi, soprattutto causa le valanghe, ci avviammo a svolgere il programma prestabilito. Si tratta di varcare il Passo di Manina, attraversare i ripidi pendii che sovrastano Lizzola, e, raggiunto il Passo di Vigna Soliva, scendere per Val Sedornia a Gandellino in Val Seriana.

A Vilminore e dintorni la neve, che aveva superato il metro d'altezza, è quasi scomparsa, tantochè raggiungiamo su buon sen-

tiero Bueggio, Pezzolo e Nona (m. 1320) di Oltrepovo, cogli ski in ispalla. Qui è caratteristico l'uscire dai loro casolari, ancora sovraccarichi di neve, di quei perduti minatori, e far processione per capire la nostra intenzione, e, compresala, gridarci contro come se andassimo a perderci, tanto credono impossibile il transito anche solo della Manina. Ma senz'altro noi proseguiamo, e subito il sentiero smarrito sotto l'abbondante neve fresca ci permette di calzare gli ski. Questo ci dà un momento di vera soddisfazione, perchè, innalzandoci sino alla casa delle miniere di ferro (m. 1600) della Ditta Gregorini di Lovere, possiamo dimostrare subito agli abitanti di Nona, rimasti ad osservarci, la praticità dei nostri ordigni. Infatti, in pochi minuti raggiungiamo quelle miniere, dove dobbiamo attendere parecchio il portatore delle provviste che cammina sulle tracce del sentiero e che da Nona ci distanzia ed arriva sfinito, mentre noi freschi ci divertiamo a fare delle skiate su quei pianori, ora disabitati.

Dopo la refezione, licenziato il portatore che, ritornando a Vilminone, speriamo convincerà gli increduli del nuovo verbo skiasico, in men di mezz'ora raggiungiamo il Collè o Passo di Manina (m. 1797). Qui l'altezza della neve non è più misurabile coll'alpenstock; tanto è vero che la famosa pianta sul colle è introvabile.

Descrivere l'imponente bellezza di quell'immensità bianca senza vestigie umane, in contrasto colla cappa del cielo straordinariamente azzurra, e delle vette circostanti dal Camino al Pizzo del Diavolo, lucenti del più bel sole di pien meriggio, è degno della penna di un poeta. Ammirato il panorama, decidiamo di compire l'escursione progettata, abbandonando l'idea di scendere subito a Lizzola (m. 1253). Così attraversiamo e tagliamo i pendii ripidi e talvolta ripidissimi di Roccolo, Lasta Alta e Monte Sponda Vaga, dove raggiungiamo prudentemente il relativo Passo omonimo (m. 2071). Nella traversata troviamo parecchie valanghe cadute, sentiamo il rombo di parecchie altre, che, fortunatamente per noi, si staccano dalle montagne al di là del fiume Serio, e vediamo il Ceretti prendere uno scivolone e finire una cinquantina di metri in basso; però subito si rialza come se nulla fosse accaduto e ci raggiunge.

Al Passo di Vigna Vaga si decide di abbandonare il Passo di Vigna Soliva, ancora lontano, e di scendere per la valle che si stende a Sud del nostro passo e che poi gira ad Ovest, sperando bene, ma senza poterci orientare completamente, tanta neve ricopre ogni cosa. Questo ci induce in errore, ed anzichè costeggiare in alto la montagna, nella discesa, ci lasciamo trascinare dalla voluttà di fare graziosissime skiate sul fondo della valle; ma ad un certo punto non si può più proseguire e siamo obbligati a rifare un tratto di ripidissima salita per riparare all'errore e raggiungere la Val Sedornia, che ora mai ci si apre davanti. Sopraggiunte le ore 17, la neve si incrosta di ghiaccio resistendo ai nostri sforzi, e questo ritarda di molto la marcia, per cui nel fondo del bosco a scosceso pendio siamo colti dalla prima notte. E pensare che siamo quasi senza provviste! Dopo un supremo sforzo per superare le accidentalità di una forra, dove ci siamo cacciati, incontriamo tracce di pedate umane e seguitele per due ore e più di affrettata discesa riusciamo finalmente a Gromo a notte inoltrata e dopo ristoratici ripartiamo per Clusone.

Se vi è escursione atta a dimostrare la praticità degli ski anche fra noi, si è certamente questa, perchè il nostro percorso non era effettuabile in modo diverso e coi mezzi finora praticati fra queste montagne sulla neve. Invero, tolto lo sviamento dal Passo di Vigna Vaga verso Val Sedornia, che poteva essere evitato e che riuscì un semplice episodio della gita, noi impiegammo in tale percorso minor tempo del normale; e questo lo dobbiamo ad un certo allenamento, all'abbondanza della neve ed all'ottimo suo stato favorevole agli ski; ed inoltre giungemmo a destinazione relativamente senza quello sfinimento deleterio al divertimento sportivo alpinistico. Il solo pericolo da noi corso si fu quello delle valanghe nella traversata dal Passo di Manina a quello di Vigna Vaga, che poteva però essere quasi evitato con maggiore pratica dei luoghi e superando la cresta di Lasta Alta.

Quanto sarebbero utili gli ski in questi paesi, e specialmente in quella regione ricca di minerale di ferro con miniere in esercizio, sia pel servizio delle relative abitazioni, che pel valico del passo, mentre i lavori rimangono interrotti durante l'inverno o quanto meno grandemente limitati, e le comunicazioni assolutamente rotte!

Clusone, Marzo 1902.

AVV. EUGENIO PIATTI (Sez. di Bergamo).

Gite dello Ski-Club di Torino. — Da parte dei soci si continuarono le esercitazioni, con neve meno favorevole del mese precedente, presso l'Alpe Pra Fieù (m. 1000) il 2 marzo. Nel successivo giorno 16 vi salì una comitiva, recandosi sulla cresta che tende al Cugno dell'Alpet, fino alla quota m. 1649. Di là si fece una *gara di velocità in discesa* fra 7 dei soci più esercitati. I risultati furono i seguenti:

Il dislivello da scendere era di 660 metri sopra uno sviluppo di oltre 3 km. Devesi notare che per circa la metà del percorso, nella parte alta, la neve era in condizioni poco favorevoli, cioè con una crosta dura alla superficie, e quindi ritardò notevolmente la corsa. Tre soci impiegarono 20 minuti, gli altri rispettivamente minuti 27, 29, 31, 33. Se la neve fosse stata buona, si avrebbe potuto compiere tale discesa in circa la metà del tempo.

Gita in Valle Stretta. — Alcuni soci partiti nella notte del 9 marzo da Torino colla ferrovia, scesero a Bardonecchia e risalirono la Valle Stretta, trovandovi neve abbondantissima e in generale favorevole. Si aveva in progetto di salire al M. Tabor (m. 3177), ma, giunta ad un'ora di marcia sopra le grangie di Valle Stretta, la comitiva fu da una violenta tempesta costretta a retrocedere. Si fecero in discesa belle scivolate, specialmente sui pendii sopra Mélézet.

L'indomani 10 marzo, i soci L. Bozano ed E. Questa (Sez. Ligure) che si fermarono a pernottare a Bardonecchia, salirono alla *Croce di Mulattera* (m. 2346), passando per grangie Cesale: impiegarono ore 4,30 nella salita da Mélézet e 50 min. in discesa, con neve eccellente.

Al Monginevro m. 1860. — Il 16 marzo u. s. vi giunsero cogli ski 5 soci della Sez. di Torino partecipanti alla gita sociale (vedi pag. 104).

Gli ski a Chamonix, che da parecchi anni è pure stazione alpina invernale, cominciano ad essere usati da alpinisti, da guide e da altri valligiani: questi per valersene nel trasferirsi da un luogo all'altro

della valle con maggior comodità e rapidità che colle racchette. L'11 febbraio il dott. Payot, partito colla guida J. Ducroz dai casolari du Tour (m. 1300), salì in ore 1,48 al Col de Balme (m. 2202) e ne discese in 25 minuti. La neve era alta fin 3 e 4 metri.

Nel Gruppo del Gottardo. — I signori Paolo Kind, A. Fennler e B. Engelberg dello Ski-Club Accademico di Zurigo effettuarono la seguente escursione cogli ski.

28 dicembre 1901. — Da Hospenthal (m. 1484) salita all'Ospizio del Gottardo (m. 2144) in ore 3,15. Nel pomeriggio proseguimento fino a 2500 m. sul *Monte Prosa* e bella discesa pel Lago della Sella all'Ospizio.

29 detto. — Esercitazioni verso *La Fibbia*, ostacolate da tormenta.

30 detto. — Salita al Pizzo Centrale m. 3003, con tempo splendido, forte vento di nord e abbondante neve fresca. Partenza dall'Ospizio alle 9,30 e pel Lago della Sella, tenendosi sulla destra della Val Torta, tentarono di raggiungere la cresta orientale della montagna, ma dovettero rinunciarvi a causa del pericolo di valanghe. Toccata più in alto detta cresta, per essa raggiunsero la cima alle 14,45, dovendo però togliersi gli ski 100 m. sotto di essa. Rimessili alle 16, fecero ritorno all'Ospizio alle 17,30. Ne ripartirono alle 21 e con discesa lenta, nella neve molle e profonda, sempre cogli ski ed a lume di lanterna, giunsero a Göschenen all'1 del giorno 31, e fecero quindi ritorno a Zurigo in ferrovia. A. K.

Nell'Oberland Bernese. — Il sig. dott. J. David di Basilea, che già dal 13 al 18 gennaio aveva accompagnato il sig. G. Hasler nelle salite all'Eiger e alla Jungfrau (vedi num. preced., pag. 53) e quindi un alpinista inglese in altra salita all'Eiger, si unì al sig. Paul König di Berna, ed entrambi muniti di ski salirono il 21 gennaio alla Berglihütte, in 11 ore, con violenta bufera di neve, e il giorno dopo al Grande Fiescherhorn m. 4049, compiendone la traversata. Il giorno 23 fecero la traversata del Mönch m. 4105 e il giorno 24 la traversata della Jungfrau m. 4166. Maggiori particolari su queste imprese sono dati nel num. 3 dell'« Alpina ».

Nell'Appennino Ligure. — I soci L. Bozano e A. Galliano (della Sez. Ligure e dello Ski-Club) compirono il 23 febbraio u. s. la seguente escursione. Da Trappa in Val Tanaro (m. 640) a Val d'Inferno, case Galline e alpe di Secco (m. 1647). Discesa alla Colla di Casotto m. 1384), case Capello e Garessio. Gli ski, furono calzati a Val d'Inferno; neve cattiva e indurita dal vento sul versante S., ottima a N. dopo l'alpe di Secco. Cammino ore 7 1/2 circa.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime.

Ascensioni compiute dal socio cav. Vittorio Spitalieri di Cessole (Sezione di Torino del C. A. I. e Sezione Alpi Marittime del C. A. F.).

28 maggio 1901. — Traversata da San Grato (Val Gordolasca) a San Martino Vesubia passando per la *Faissa di Prals* 2336 m., la Cima della Valletta 2498 m., la Cima del Pertù 2445 m., la *Punta* 2376 m.,

la *Croce di Ferrisson* 2256 m., la *Cima Fuons Freja* 2333 m., la *Punta* 2237 m., la *Cima di la Palù* 2129 m., in ore 6,40. — Colla guida Giovanni Plent.

29 detto. — *Cima di Fremamorta* 2731 m., in ore 5,15 da San Martino per i Colli di Salèses e Fremamorta. Discesa al *Caire Ponciù* 2500 m. circa, in ore 1,30. Ritorno a San Martino in ore 3,10. Neve molle abbondantissima. — Guida predetta.

27 giugno. — La *Rocca Rossa* 2975 m., da San Stefano di Tinea per il vallone di Tenibres e il Passo del Vallonet in ore 4,20. Discesa dal canalone NO. e salita alla *punta* al NE. della *Rocca Rotonda* 2860 m. circa, in ore 1,20. La *Rocca Rotonda* 2880 m. circa, dalla cresta Sud-Est in 8 minuti. Discesa alla capanna pastorizia del Tenibres in ore 1,25. Pernottamento. — Guida Antonio Fabret e portatore Giuseppe Gallean.

28 detto. — *Becco Alto del Piz* 2890 m., dalla capanna del Tenibres, la *Bassa al Nord della Testa dell'Ubac*, il Passo del Vallonet e la faccia Ovest, in ore 2,45; *Testa dell'Ubac* 2986 m. in ore 1,10 dalla cresta Nord-Est; *Punta* 2930 m. circa in 25 minuti al NO. della *Testa dell'Ubac*; *Passo della Ciausa e Punta* 2910 m. circa in 15 minuti. Discesa a San Stefano per la costa di Fornels in ore 2,15. — Guida e portatore predetti.

29 detto. — Da Isola alle Terme di Valdieri per il vallone di Ciastiglione, il *Colle Mercera* 3336 m., il *Passo delle Portette* 2627 m., in ore 8,30. — Guide Antonio Fabret e Giovanni Plent.

30 detto. — *Punta Stella* 2567 m. P.; 2612 m. I. G. M., in ore 2,25 dalle Terme, ove si ritornò in ore 1,45. — Guida Giovanni Plent.

1° luglio. — Dalle Terme al Colletto Lourousa in ore 3,20. *Cima dell'Oriol* 2961 m. I. G. M.; 2940 m. P., costeggiando la base meridionale della punta, poi per lastroni e un canalone roccioso alto 10 m. traversando in vista del lago della Rovina una cresta che si superò dal lato SE. fin sotto la cima a mezzo di un canalone erboso e di buone rocce. La *Cima dell'Oriol* era in tal modo raggiunta in ore 1,30 senza gravi difficoltà, nonostante il pendio del versante. Discesa per la cresta NO. (finestra) e la parete N. in 35 minuti, poi scendendo per le rocce dell'alto vallone della *Vagliotta* per 35 minuti, traversata di una breccia tra le rocce dell'Asta e ritorno alle Terme in ore 2,40. — Guida Giovanni Plent e portatore Andrea Ghigo.

2 detto. — *Cima dell'Asta (Punta Sud)* 2950 m., *prima ascensione dal Nord*: dalle Terme per il vallone della *Vagliotta*, il canalone e la cresta Nord in ore 5,40. Da questa punta, la più elevata del massiccio *Asta-Oriol*, discesa alle Terme per il versante SO. e la *Val Lourousa* in ore 2,25. — Guida e portatore predetti.

3 detto. — *Cima Dragonet (Punta Nord)* 2670 m. circa, *prima ascensione dal Nord-Ovest*: dalle Terme per l'*Ubac di Rougerol*, la gorgia del *Roccias* e la cresta N.NO. in ore 5,30. Discesa alle Terme per il versante SO. e la *Val Lourousa* in ore 2,50. — Guida e portatore predetti.

4 detto. — Dalle Terme a San Martino Vesubia valicando il *Colle della Ciriegia* 2551 m. in ore 5,30; e da *Roccabigliera* a San Grato 1550 m. (*Val Gordolasca*) in ore 3,15. — Guida Giovanni Plent.

8 settembre. — Da Roccabigliera a San Grato in ore 2,45.

9 detto. — Da San Grato al lago Autier 2267 m. in ore 2. Salita alla Bassa Caire Cabri 2550 m. circa in 55 minuti. *Prima traversata delle roccie di Muffiè* in ore 1,40 e dalla Bassa di Muffiè alla vetta del Monte Capelet 2927 m. in 13 minuti. Discesa dal versante NE. e salita alla breccia al NE. della punta 2895, poi ritorno al lago Autier in ore 1,45. Arrivo per la bassa all'E. della Testa del Lago Autier e il valloncino Niré al Rifugio Nizza in ore 1,20. Pernottamento. Col sig. C. Lee Brossé. — Guida Bartolomeo Daniel.

10 detto. — Cima di Peirabroc 2940 m., dal Rifugio Nizza per il Passo del Monte Clapier 2835 m. circa e la cresta SE. in ore 3. Discesa al Passo di Pagari 2795 m. circa per la cresta O. in 25 minuti e al Rifugio in ore 1,5. — Guida Giovanni Plent.

14 detto. — Il contrafforte che si distacca dall'estremità della cresta della Punta Sud dell'Argentera comprende tre cime importanti segnate sulla Carta Paganini: 2915, 2868 e 2802 (Madre di Dio).

Dalla Ciriegia al Colle di Ghilié in ore 2,25. *Cima occidentale della Punta 2915* (2880 m. circa), *ascesa per la prima volta dal versante Sud*, in ore 4,30. Ritorno alla Ciriegia per la medesima via in ore 5. — Guida Giovanni Plent e portatore Valentino Bernard.

16 detto. — Cima Balma di Ghilié 2997 m. P., dalla Ciriegia per il Colle di Ghilié in ore 4,15. Discesa alle Terme di Valdieri per i valloni di Ghilié e della Valletta in ore 4. — Guide G. B. e G. Plent.

17 detto. — Punta 2915 m. P. *Prima ascensione*. Salita dalle Terme, risalendo in ore 3 50 la valle della Valletta ed il valloncino della Culatta, per arrivare alla base della parete Sud del monte. Scalata da questo versante per ripidi burroni erbosi e roccie ertissime in ore 1,55. In tal percorso si dovette oltrepassare una cresta attraverso una finestra, poi superare con difficoltà un salto di roccia alto 6 metri. La Punta 2915 è la più alta delle tre cime del contrafforte: questa montagna presenta una bellissima vista sul versante Ovest dell'Argentera e sulle altre punte del massiccio.

Discesa per la faccia Sud-Ovest, attraversando creste rocciose per raggiungere la parte superiore del canalone tra le punte 2915 e 2868 in 50 minuti. Punta 2868 m. P. *Prima ascensione*. Scalata di 35 minuti dal versante Sud per roccie assai precipitose. Discesa dal lato Ovest alla breccia tra le punte 2868 e 2802 (Madre di Dio) in 23 minuti, poi si percorse in 1 ora il canalone Nord tutto in ghiaccio per una fascia ricoperta di neve recente sull'orlo sinistro; indi, seguendo la comba ed il valloncino dell'Argentera, si arrivò alle Terme in ore 1,40. — Guida Giovanni Plent e portatore Andrea Ghigo.

18 detto. — Rocca dell'Asta 2871 m., dalle Terme per il vallone della Vagliotta in ore 5,15. Da detta punta passaggio alla Cima dell'Asta (*Punta Nord*) 2945 m. circa, in ore 1,10. *Prima traversata*. Discesa alle Terme pel versante Sud-Ovest e la Val Lourousa, in ore 2,30. — Guida e portatore predetti.

19 detto. — Dalle Terme alla breccia tra le punte 2868 e 2802 (Madre di Dio) per il valloncino dell'Argentera ed il canalone Nord in ore 3,40. Salita dal Nord alla *punta orientale della Madre di Dio* 2795 m. circa, in 30 minuti. Discesa ad una breccia e scalata in 35

minuti dalla parete Sud per roccie e canali ripidissimi della Madre di Dio 2802 m. P. *Prima ascensione*. Discesa per il versante Ovest nel vallone della Valletta e arrivo alle Terme in ore 2,40. — Guida e portatore predetti.

20 detto. — Cima di Pagari 2687 m., dalle Terme per il Colletto Valasco, i laghi di Fremamorta, il Passo di Pagari e la cresta Est in ore 5,5. Ritorno a San Martino Vesubia dalla comba di Naucetas, la valle di Saléses e la Ciriegia in ore 2,55. — Guida Giovanni Plent.

9 novembre. — Monte dell'Aver 2733 m., da Isola per i valloni della Guercia e di Ciastiglione, i Colli della Lombarda e dei Morti in ore 5,35. Discesa al Santuario di Sant'Anna di Vinadio in ore 2,50. — Guida Antonio Fabret.

10 detto. — Punta Maladeccia 2745 m., da Sant'Anna di Vinadio per il ripido canalone Sud-Ovest, in ore 4,30. Ritorno a Sant'Anna in ore 2,55. — Guida predetta.

11 detto. — Rocca Bravaria 2542 m., da Sant'Anna per il Passo di Bravaria e la cresta Sud-Ovest in ore 3,20. Ritorno a Sant'Anna in ore 1,45 e a Isola per il *Colle di Sant'Anna* 2318 m. in ore 2,55. — Guida predetta.

12 detto. — Cima di Collalunga 2760 m. da Isola per il Clotas 2428 m., il Passo di Collalunga 2600 m. e la cresta Sud in ore 4,30. Punta 2700 m. e per il Colle di Raspaillon o Passo di Barbacana, discesa a San Stefano di Tinea in ore 3,25. — Guida predetta.

Le ultime ascensioni dal 9 al 12 novembre furono compiute con bellissimo tempo e con neve abbondante generalmente molle.

Ascensioni varie compiute nel 1901 da soci della Sezione Alpi Marittime del C. A. F.

21 aprile 1901. — Cima dei Gelas 3135 m. I signori C. Lee Brossé, Pietro Chabert e Emilio Piaget, partendo dalla Madonna di Finestra salirono alla *Punta Sud* dei Gelas dalla muraglia orientale e per la cresta Sud, poi alla *Punta Nord*. La comitiva discese al Balcone dei Gelas percorrendo la cresta NE. Questo itinerario merita di essere segnalato, perchè non era ancora stato finora compiuto da altre carovane nel corso della medesima ascensione. — Guide G. B. e G. Plent.

28 maggio. — Monte Clapier 3045 m. Questa salita sociale della predetta Sezione fu eseguita da San Grato per il versante Ovest in ore 5,15 dai signori Baudart, Brossé, di Cessole, Eugenio Garin di Cocconato, Micol, Ed. Raynaud e A. Verani. Ritorno in ore 3,15.

19 agosto. — Monte Clapier 3045 m. dalla faccia Est. Signori C. Lee Brossé e Deodato Escoffier. Partenza da San Grato alle ore 3,40. Colle Est del Clapier: 8,30. Base della muraglia Est: 8,55. Il ghiacciaio essendo molto abbassato e la bergsrunde larghissima, fu necessario assalire la roccia in un punto più all'Est della via ordinaria, la quale non fu raggiunta che a una settantina di metri più in alto, ma non senza aver superato serie difficoltà. Arrivo alla vetta, ore 11,15. Ritorno a San Grato dal lato Ovest. — Guida Giovanni Plent.

10 settembre. — Monte Clapier 3045 m., salito dai signori C. Lee Brossé e Eugenio Sommier dal versante Ovest, partendo dal Rifugio Nizza e ritornandovi. — Guida Bartolomeo Daniel.

9 ottobre. — Monte Ciaminejas 2913 m. I signori V. di Cessole, L. Maubert e A. Verani (soci della Sez. di Torino) col sig. C. Lee Brossé partirono dal Rifugio Nizza e per il valloncino Niré risalirono il versante Sud del Monte Ciaminejas in ore 2,25; discesero al Rifugio e a San Grato in ore 3,50. — Guide Bart. Daniel e Gio. Plent.

Nelle Alpi Marittime e Delfinesi.

Ascensioni compiute dal socio Luigi Maubert (Sezione di Torino del C. A. I. e Sezione Alpi Marittime del C. A. F.).

22 giugno 1901. — Monte Clapier 3045 m. Dalla Madonna di Finestra al Passo di Monte Colomb 2550 m. circa, in ore 2. Passo del M. Clapier 2835 m. c.^a, ore 2,30. Traversata del ghiacciaio del Clapier alla base della parete Est: 30 minuti. Scalata di detta parete e arrivo alla vetta del Clapier in ore 1,30. Discesa dal versante Ovest e ritorno alla Madonna per il Passo di Monte Colomb in ore 3,45. Colla signorina E. Maubert. — Guide G. B. e G. Plent.

23 detto. — Dalla Madonna alla base del canalone Sud-Ovest della Cima dei Gelas in ore 2,45. Salita del canalone (vetrato), percorso in ore 1,45, e arrivo alla vetta della Cima dei Gelas 3135 m. in 10 minuti. Discesa dalla cresta Nord-Est al Balcone e ritorno alla Madonna in 3 ore. Colla signorina E. Maubert. — Guide predette.

19 settembre. — Da St-Christophe-en-Oisans, per l'Alpe du Pin, al piede del ramo Ovest del ghiacciaio del Pierroux: 3 ore. Altipiano superiore del ghiacciaio: ore 1,40. *Punta Ovest della Tête de Lauranoure* 3341 m., in ore 1. Traversata della cresta alla *Punta Est* 3299 m. in ore 2. Discesa dal versante Sud e ritorno a St-Christophe per la comba della Mariande e l'Alpe du Pin in ore 3,30. — Guida J.-B. Rodier e portatore Jos. Gaspard.

20 detto. — Da St-Christophe al Rifugio della Lavey. Pernottamento.

21 detto. — Dal Rifugio all'origine del ghiacciaio della Muande in ore 2,30 e alla base delle Rouies in ore 1,45. Scalata per le roccie e i canali della faccia Ovest fino alla parte più alta dell'altipiano del ghiacciaio des Rouies, esattamente al piede Nord-Ovest della vetta in ore 2,40. Sommet des Rouies 3634 m., in 25 minuti. Ritorno a La Bérarde per i ghiacciai des Rouies e du Chardon, in ore 4. Questa ascensione fu penosa a ragione della neve recente, poi a causa di una burrasca di neve e grandine avvenuta sulla vetta del monte e al ritorno. — Guida e portatori predetti.

12 dicembre. — Da Pigna al Monte Mera 1063 m. e al Monte Cavanelli 1447 m., in ore 3,40. Ritorno a Pigna in ore 2,30. Colla signorina E. Maubert.

Ascensioni compiute dal socio Alberto Verani (Sezione di Torino del C. A. I. e Sezione Alpi Marittime del C. A. F.).

13 luglio 1901. — Cima di Brocan 3054 m. dalla Ciriegia per la comba ed il Colle di Ghilié e la cresta Sud, in ore 6; ritorno alla Ciriegia per la medesima cresta, poi per ripidi nevati fino al Colle di Baissetas e la comba Ghilié, in ore 4; coi signori Edoardo Beri e Vittorio Verani. — Guida G. B. Plent.

26 detto. — Le Plaret (tentativo fino a 3400 m. circa) da La Bé-
rarde per il vallone des Etançons ed il ghiacciaio del Plaret (neve
nuova). — Guide Faure padre e figlio.

2 agosto. — *Lago dell'Eychauda* 2525 m., da Ville Vallouise (1200
metri) in ore 4,30; ritorno in ore 3. — Col sig. C. Lee Brossé.

3-4 detto. — Monte Pelvoux (*Punta Puiseux*) 3954 m.; da Ville-
Vallouise al Refuge de Provence (2724 m.) in ore 5,45; pernottamento
al rifugio. Dal medesimo alla Punta Puiseux, rimontando il canalone
Tuckett fino al pianoro superiore del ghiacciaio del Clot de l'Homme,
in ore 5. Discesa a Ailefroide (1500 m.) in ore 5,30 per il precipitoso
ghiacciaio delle Violettes e le balze della muraglia Est del Pelvoux.
Prima discesa per quella via, variatissima e senza difficoltà gravi,
ma esposta a cadute di valanghe e di séracs. — Col predetto signor
Brossé e le guide P. A. Reymond (Claux du Pelvoux) e Gio. Plent.

6 detto. — Cresta della Montagne des Agneaux 3600 m. c.^a. —
Dal Refuge Cézanne (1851 m.) al Refuge Tuckett in ore 2,20; da
quest'ultimo al *Col Jean-Gauthier* (3250 m.) per un erto canalone
(cadute di pietre) in ore 3,30; donde, prima discendendo, poi risa-
lendo il ghiacciaio del Monétier, si giunse ad una piccola breccia ai
piedi dell'ultimo spigolo della Montagne des Agneaux in ore 2,05;
ritorno al rifugio Tuckett per il Col Tuckett (3350 m.?) in ore 3. —
Colle medesime guide.

10 detto. — Da Abries alla capanna dei pastori di Soustras (2200
metri c.^a) nell'alta Valle del Guil: pernottamento.

11 detto. — Passaggio tra il Colle di Soustras e il Colle della Lau-
zetta (2850 m. circa); discesa per la Val Varaita a Sampeyre.

14 detto. — Da Entraque alla Madonna di Finestra per il Colle
omonimo (2471 m.).

Queste tre ultime gite col sig. Brossé e la guida G. Plent predetti.

23 agosto 1901. — Cima dei Gelas 3135 m., dalla Madonna di Fi-
nestra per il canalone Est; ritorno a San Martino Vesubia per la
cresta NE. detta del Balcone; con una numerosa comitiva e le guide
Giovanni Plent e Domenico Martin.

27 detto. — Caire Arcias 2628 m., da San Martino Vesubia, in ore
5,30; ritorno per Comba degli Adus e vallone di Saléses, in ore 4,30.

11 settembre. — *Colle delle Rovine* (2724 m.); dalla Ciriegia in ore
3,20; dal Colle al Rifugio Genova in ore 2.

12 detto. — Cima di Mallariva 2864 m.; dal Rifugio Genova al
Colle di Fenestrelle (2479 m.) in ore 1,35; dal Colle alla Cima in ore
2,10, passando prima per una stretta cenghia sotto i dirupi della
Rocca di Fenestrelle, poi per pascoli e detriti direttamente per la
faccia Nord; discesa alla Ciriegia in ore 4.

Queste due ultime gite le fece col sig. Edoardo Beri e colle guide
Plent e Martin suddette.

Nelle Alpi Cozie e Graie. — Principali ascensioni compiute nel
1901 dal socio Enrico Bravo della Sezione di Torino.

Punta Lunella m. 2772 (Val Susa), il 21 aprile. — Tersiva metri
3513 (Val d'Aosta), 1^a ascensione per la cresta Est, il 24 giugno (vedi
" Rivista " 1901, pag. 397). — Pierre Menue m. 3505, sopra Bardo-

necchia, il 21 luglio: ascensione per la cresta E., discesa per cresta e parete O.; colla guida F. Durand di Rochemolles. — Denti d'Ambin (*Meridionale* m. 3386 e *Settentrionale* m. 3382) sopra Susa, il 3 agosto, con quattro amici e il portatore Meyer di Chiomonte. — Punta d'Arnas m. 3540 (Valli di Lanzo) il 16 agosto, col collega E. C. Biressi (Sez. di Torino) e il portatore Giacomo Bogiatto di Balme. — Besanese m. 3632 (Valli di Lanzo), il 19 agosto: ascensione per le Rocce Pareis, discesa pel Colle d'Arnas; col sig. Pollano e il portatore predetto. — Albaron di Savoia m. 3662, il 22 agosto; colla *signora* Ami Elisa ed i Bogiatto padre e figlio di Balme. — Bric Boucier m. 2998 (Val Pellice) il 2 settembre, col collega A. Chiavero (Sez. di Torino).

Nel Gruppo Ortler-Cevedale. — Ascensioni compiute dai soci Antonio Facetti (Sez. di Milano) e Giuseppe Ongania (Sez. di Lecco) nell'agosto 1901, colla guida Luigi Compagnoni e il portatore Giuseppe Pedranzini, entrambi di Santa Caterina Valfurva.

Il 2 agosto: da Santa Caterina al Rifugio del Passo di Gavia m. 2652. — Il 3, Pizzo Tresero m. 3602, Punta Pedranzini m. 3596, Punta Dosegù m. 3558 e Punta San Matteo m. 3692; discesa all'Albergo Buzzi al ghiacciaio del Forno. — Il 4, salita alla Capanna Cedeh m. 2505. — Il 5, al *Colle delle Pale Rosse* m. 3392, alla Königsspitze m. 3860 pel canalone centrale, discesa pel *Königsjoch* m. 3295, salita alla Cima delle Miniere m. 3402, discesa alla Capanna Milano m. 2877. — Il 7, *Ortler Pass* m. 3346 e *Hochjoch* m. 3547. — L'8, *Thurwieserspitze* m. 3652, direttamente per la faccia meridionale e ritorno alla Capanna dell'*Hochjoch*. — Il 9, *Ortlerspitze* m. 3902 dal « *Vorgipfel* », (5 ore dalla capanna); discesa a Sulden per la Payerhütte e salita alla Schaubachhütte. — Il 10, *Eisseepass*, *Halleschehütte* m. 3133, *Passo del Cevedale* m. 3271, discesa alla Capanna Cedeh e a Santa Caterina. — L'11, *Passo di Foscagno* m. 2303, discesa a Livigno. Alle ascensioni dei giorni 5, 7, 8, 9 e 10 prese parte anche il socio Alessandro Bossi della Sezione di Milano.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Al Piccolo San Bernardo. — 9-12 febbraio. — L'occasione di poter vedere la Valle d'Aosta in inverno, ed ammirarne i famosi monti ricoperti dal bianco mantello, spinse quattordici soci ad iscriversi alla gita indetta dalla Sezione di Torino. I gitanti, diretti dai signori Ernesto Boyer, Edoardo Garrone, cav. ing. G. L. Pomba e cav. Edoardo di Sambuy, lasciarono Torino domenica 9 febbraio alle 5 e giunsero ad Aosta alle 9,40, accolti dal Presidente, da varii soci della locale Sezione e dagli ufficiali del 4° Alpini con slancio affettuoso e colla proverbiale loro gentilezza. Al vermouth d'onore offerto dalla Sezione d'Aosta il Presidente cav. avv. Darbelley ed il sig. Biamino brindarono ai gitanti ed alla Sezione di Torino; risposero due direttori della gita, brindando alla Sezione d'Aosta. Dopo aver pranzato all'« *Hôtel de la Poste* » i gitanti, a cui si era unito il sig. Alessio d'Aosta, partirono in vettura.

Il tempo sin'allora bello e promettente si mutò, e la neve, cominciata a cadere a Liverogne, continuò, aumentando in densità per tutto il restante percorso sino a Pré St-Didier, ove si giunse alle 19. La vedova Requedaz ospitò,

con la sua ben nota valentia, all'« Hôtel de Londres », i gitanti, i quali ebbero il piacere di passare la serata allegramente colle tre guide, Petigax, Fe-noillet e Savoye che accompagnarono la spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Polo Nord.

Alle 6,45 di lunedì 10 la carovana lasciò Pré St-Didier ed il tempo rimessosi al bello permise di ammirare parte della catena del Monte Bianco e di camminare speditamente, benchè la strada non fosse completamente aperta. Alle 11,20 la maggior sala dell'albergo dei Fratelli Jacquemod a La Thuileriuni a pranzo tutta l'allegria comitiva, unitamente al signor Dall'Osta tenente del 4° Alpini, che volle fare gli onori di quel paese, e gentilmente spiegare agl'inesperti il

modo di legare ed adoperare le racchette che fu giocoforza calzare.

La carovana lasciava La Thuile alle ore 13 ed era formata, oltrechè dai 15 gitanti, dalle tre guide predette, che vollero essere compagni graditi dell'escursione, dalla guida Barmaz e da varii portatori, anche dai brigadieri dei Car-

abinieri e delle Guardie di Finanza accompagnati ciascuno da un milite della propria arma, e dal procaccio postale che fa il servizio del Piccolo San Bernardo¹⁾, ed in fila indiana si prese la strada cosiddetta dei pali.

Benchè la neve fosse alta circa quattro metri e molle così da affondarvi fin sopra al ginocchio, si procedette speditamente per la prima ora; ma poi il vento si mise a soffiare fortemente, a sollevare

la neve, aumentando di forza quanto più si saliva ed intralciando la marcia. Malgrado il vento ed il freddo i più coraggiosi si fermavano spesso per pren-



Veduta invernale del bacino della Thuile.



¹⁾ Questo procaccio, e credo sia il primo in Italia, fa sovente il percorso cogli ski, impiegando nella discesa dall'Ospizio a La Thuile circa mezz'ora. Con piacere constatai che l'uso degli ski va diffondendosi in quella regione, dove gli abitanti si fabbricano essi stessi tali arnesi.

dere fotografie ed ammirare lo splendido panorama che di là si gode del massiccio meridionale del Monte Bianco e del versante orientale della sua catena.

Dopo un riposo di circa mezz'ora alla seconda cantina, fu ripresa la marcia, sempre molestata dal vento. Ma ecco apparire la colonna di Giove, indi l'Ospizio, ove paternamente il reverendo abate cav. Chanoux accolse i gitanti. Alle 19 tutti si trovarono riuniti a tavola a fare onore al sontuoso pranzo ed agli squisiti vini, dimostrando di gradire sommamente l'accoglienza che avevano preparato gli abitatori di quella solitaria casa.

Martedì 11, solo alle ore 9 si trovarono tutti alzati, e la giornata trascorse lieta in gite nei dintorni con le racchette e gli ski, e fotografando anche quando nevicava abbondantemente; si scambiarono altresì affettuosi telegrammi coi Presidenti delle Sezioni di Torino e di Aosta. Il cav. Sambuy, con geniali parole, e il sig. Garrone, con affettuosità di pensiero, ringraziarono a nome di tutti il venerando abate Chanoux, che da tanti anni regna lassù colla bontà, coll'esempio, collo studio, e gli presentarono un dipinto del socio Edoardo Garrone colle firme dei convenuti quale ricordo della gita. L'abate Chanoux inneggiò al C. A. I., che seppe unire il diletto allo studio, e con tutta la forza dell'animo suo mandò il migliore degli auguri per la prosperità di esso. Quindi il cav. Sambuy ritrasse tutti col magnesio in un gruppo fotografico, e la serata, malgrado le osservazioni di qualche direttore della gita, si protrasse allegramente sino a tarda ora, degnamente seppellendo il Carnevale.

Mercoledì 12 l'abate Chanoux volle ancora gentilmente salutare gli alpinisti, che lasciarono l'ospitale dimora alle 6,30 coll'animo pieno di riconoscenza e di gratitudine verso il loro ospite. In due ore e mezzo si rifece la strada del ritorno sino a La Thuile, ammirando e salutando le belle e candide cime, indorate dai primi raggi solari; indi con una bella corsa in slitta si discese a Pré St-Didier, ove si pranzò di nuovo all'Hôtel de Londres. Salutate le brave guide, compagni carissimi, gli alpinisti si riportarono in vettura ad Aosta. Salutato qui il compagno di gita sig. Alessio e altri soci della locale Sezione, si salì in ferrovia per far ritorno a Torino. Diversi membri della Direzione sezionale e colleghi aspettavano al loro arrivo i gitanti, i quali qui rinnovano i ringraziamenti ai quattro direttori della gita, per la sua splendida organizzazione, alla Sezione d'Aosta ed a tutte le gentili persone che usarono loro infinite cortesie ad Aosta, a Pré St-Didier, a La Thuile ed all'Ospizio e soprattutto all'abate Chanoux.

E qui faccio punto con una proposta: Visto l'esito buonissimo di questa gita, invito la Direzione della Sezione di Torino ad istituire per i venturi anni una escursione per gli ultimi giorni di Carnevale. *f. a.*

Al Monginevro. — 16 marzo. — Questa seconda escursione, diretta dai soci avv. F. Arrigo, E. Boyer e cav. ing. A. Nasi, e favorita da tempo splendido, riunì 10 partecipanti, fra i quali i soci Arrigo, Borelli, Casana, Garrone e Grosso muniti di ski. Partiti col treno diretto notturno, i gitanti arrivarono ad Oulx alle 3 e proseguirono subito in vettura per Cesana. Fatta ivi un'abbondante refezione, ripartirono alle 5,45. Ad 1 km. da Cesana incontrarono il collega tenente Fascio del 5° Genio, il quale tenne loro gradita compagnia per tutta la giornata entro i limiti della frontiera. Al villaggio di Mont-Genèvre (m. 1860) si giunse alle 8,45. Coloro che erano muniti di ski, e che già li avevano calzati al Ponte presso la Caserma, ebbero campo ad esercitarsi sull'altipiano del colle, e li usarono poi anche nel ritorno fino a Cesana. Alle 11 si pranzò all'albergo di Clavières e alle 12,45 si ripartì per Cesana. Ritorno a Oulx in vettura, indi in ferrovia a Torino. *f. a.*

Sezione di Roma.

Al Monte Gennaro m. 1271. — Questo monte, ultimo scaglione dell'Appennino, col suo bel pizzo s'impone all'occhio di chi guardi da Roma verso oriente. Eppure, ad onta di questo suo atteggiamento suggestivo, nessuno fra gli scrittori antichi ne parla in modo da poterlo identificare con certezza, e i moderni

studiosi d'antichità vagano nell'incerto, e, punto d'accordo tra di loro, gl'imprestano questo o quel nome. Riprova evidente che nell'animo degli antichi poco o nulla poteva il sentimento della montagna!

Del M. Gennaro trattò il collega Fonte-a-nive nel suo dotto volume sulle costruzioni ciclopiche (Roma 1887), e più diffusamente l'ottima « Guida Abbate » della Provincia Romana; perciò, nel render conto dell'escursione sociale fattavi il 23 febbraio u. s., basteranno a me pochi e brevi cenni.

Sulle carte dell'I. G. M. al 100.000 e al 75.000 la vetta del Gennaro è battezzata coll'unico nome di *M. Zappi*, tolto dalla Carta austriaca dell'Italia Centrale alla scala di 1 : 86.400, nella quale però esso è applicato, non già alla vetta principale, distinta col suo vero nome di M. Gennaro, ma ad altra più modesta altura a NE. di quella. Ora, siccome questa montagna è universalmente conosciuta col nome di M. Gennaro, e poichè quello di M. Zappi o de' Zappi non ha radice storica, nè sanzione dall'uso comune, sarebbe pur conveniente, quando si dovesse procedere all'*aggiornamento* del foglio 144 delle suddette carte, di apportarvi le debite correzioni.

Alle vie d'accesso al monte indicate nella « Guida Abbate » sarebbero da aggiungersi le seguenti: 1° Quella che partendo dalla borgata di Marcellina sale per la falda del M. Morra sino a Prato Favale, e si unisce poco sopra detta località alla via proveniente da Santo Polo; 2° Quella che risale la Valle Stretta a N. di Marcellina e si divide nella sua parte superiore in due rami, de' quali quello a mano destra mette al Pratone e quello a sinistra al Colle del Tesoro presso la sommità della Scarpellata; 3° Quella piuttosto lunga che da Palombara per l'altura di Castiglione, per la Valle di Casoli e la sorgente di Capo d'acqua (Ferratella) riesce al Pratone; 4°, 5° e 6° Quelle che per i valloncelli della Mezzaluna, di Valle Grande e Scrocchiarelli salgono il dirupato fianco occidentale del monte tra la Scarpellata e la Valle di San Nicola. Questi tre valloncelli, di cui quello della Mezzaluna è il più meridionale, sono tra sé paralleli, e si vedono benissimo da Roma in forma di solchi verticali.

Il Gennaro è montagna amica e famigliare ai soci di questa Sezione, che la considerano a buon diritto, e per la sua vicinanza a Roma, e per la sua estensione e varietà, come la loro palestra naturale, tanto più dacchè gli orari delle strade ferrate hanno loro precluso, per le gite d'un giorno solo, la Valle dell'Aniene sopra Tivoli e il vicino Abruzzo. Basti dire che il primo treno muove da Roma alle 9 ant.! Nè manca il Gennaro di risorse e di novità. Chi ami scostarsi dalle vie trite può facilmente trovarvi nuove combinazioni ed anche qualche inasprimento d'itinerario, come fu il caso nella gita del 23 detto febbraio.

La comitiva sociale, composta di 12 persone, fece capo, per la prima volta, alla Fonte Freddana, situata in un misterioso recesso, 20 minuti circa a N.NE. del Piano di Campitello; traversò quindi il celebre Pratone, salì la cima del monte, e, dopo aver consacrato mezz'ora alla contemplazione del panorama, imperfetto a cagion di momentanea nebbia, percorse in discesa, anche per la prima volta, il pittoresco Vallonetto della Mezzaluna, nel cui mezzo, simile a naso di gigante, scende per breve tratto un irsuto speroncello di roccia. E' questa la parte più alpestre della montagna, e interessa specialmente coloro che alla facile ascensione preferiscano più rude esercizio.

L'attrattiva del Gennaro è grande, ma sarebbe maggiore se fosse più ricco d'acqua e di boschi; e forse scarseggia d'acqua appunto perchè è spoglio in gran parte di boschi; i quali c'erano una volta e stupendi di faggi secolari; ma, all'infuori di qualche pendio in territorio di Palombara, si è lasciato e si lascia inconsultamente campo libero all'ascia devastatrice del boscaiolo e al dente degli animali, ed ora le nude roccie quasi dappertutto biancheggiano al sole; rimane soltanto qua e là qualche vecchio tronco solitario per rinfacciare alla capitale del Regno, assisa laggiù nel piano immenso, e le arcadiche feste degli alberi e il vano cicalare di alluvioni e di rimboschimenti.

Ad ogni modo, anche così com'è, il M. Gennaro è bello ed imponente; la sua cima aguzza domina superbamente le terre del Lazio, d'Etruria e Sabina, dal Montamiata ai Monti Ausoni, dal Gran Sasso d'Italia al Tirreno, che è quanto dire, il cuore dell'antico mondo romano. E l'alpinista faticante su per l'erta petrosa riceve del pari dalla storia e dalla natura impressioni varie e profonde, quali poche altre montagne gli possono offrire. G. B.

Al Monte Lupone m. 1378. — Fra il mare, le Paludi Pontine e la Valle del Sacco, a SE. di Roma, si stende dai piedi dei vulcani laziali alla Valle dell'Amaseno il Gruppo dei Lepini, quale contrafforte tirreno dell'Appennino. Questo sistema, detto genericamente dei Lepini, viene da taluni suddiviso in due principali sottogruppi: il primo porta il nome propriamente di *Lepini* dal Monte Lepino, trasformato poi in Lupone sopra Cori, il quale ne è la vetta più alta; il secondo si dice dei *Pontini* perchè sovrasta alle Paludi; la Semprevisa fra Sezze e Carpineto ne è il punto più elevato.

All'escursione indetta pel 9 marzo presero parte 13 soci. La comitiva, partita a piedi alle 8,55 dalla stazione di Segni, giunse alle 10,30 al paese. Stante la ristrettezza del tempo, non vi entrò nemmeno, privandosi a malincuore della visita alle famose mura ciclopiche, la cui grandiosa cinta con la interessante porta ad architrave detta Saracinesca era ben visibile dalla strada. Pochi minuti dopo proseguiva verso il Lupone. Passando pel Convento dei Cappuccini e le Scalelle, e traversato un discreto bosco di faggi pieno di profumati fiori, il sentiero s'inerpica poco dopo sui fianchi dei brulli contrafforti del Campo di Segni. Alle 11,45 si valica la Portella (m. 972), poi si discende fino al predetto Campo (m. 829), vasta prateria, vero verdeggianti anfiteatro, che è raggiunto alle 12,15. Alle 12,40 la comitiva rimessasi in cammino si arrampica sul boscoso Lupone striato di nevati e riesce sulla vetta alle 14. Il panorama è discreto sui Lepini e sugli Ernici, ma è quasi nullo verso il mare. Alle 14,45 si inizia la discesa, facilitata dal ripido pendio, sì che in meno di un'ora si ricalca il Campo di Segni e alle 17,15 si rientra in Segni. La sera stessa si era di ritorno in Roma. C. SAVIO.

Sezione di Monza.

Al Monte Pesura m. 1239: prima gita sezionale: 9 marzo. — Intervento di buon numero di soci con ben dieci signorine. Abbandonata la ferrovia a Civate Lecchese, si portarono alla basilica di San Pietro al Monte, e là, esilarati dalla lettura, fatta dal Vice-segretario, della leggenda intorno alla fondazione di detta basilica, e dopo averla visitata, si diede fondo alle provviste. Effettuata la salita del Pesura su abbondante neve, che procurò un inaspettato divertimento, e favoriti dal bel tempo, si compì la gita con una divertentissima discesa. Passati per l'orrido della Val dell'Oro, trovaronsi tutti puntuali alla partenza del treno da Civate per ritornare a Monza. g. s.

DISGRAZIE

Flender e König periti sul ghiacciaio del Grenz (Monte Rosa). — I particolari di questa gravissima disgrazia alpina, per la quale sono testè periti due giovani e valenti alpinisti, venne narrata in modo minuto e preciso dal sig. Ernst Dethleffsen di Berna (uno dei partecipanti alla disgraziata escursione) nel n. 604 dell'« Oesterreichische Alpenzeitung » (20 marzo), dando tutte le circostanze che precedettero, accompagnarono e seguirono il fatale avvenimento. Ne riassumeremo i dati principali.

Il 26 febbraio u. s. partiva alle 3,30 dalla capanna Bétemps per salire alle Punte Zumstein e Gnifetti una comitiva composta coll'ordine seguente: guida Hans Peter Perren, portatore Gabriel Taugwald, entrambi di Zermatt, signor Dethleffsen predetto, Walther Flender di Düsseldorf, Paul König studente di

Berna, Hermann Perren guida di Zermatt, ing. Fehr della ferrovia del Gornergrat ed Egon von Steiger studente. Erano tutti muniti di ski: nella capanna era però rimasto un portatore, certo A. Lauber di Zermatt, perchè aveva gli ski guasti. La comitiva raggiunse facilmente in 50 minuti la Obere Plattje e 40 minuti dopo un ripiano superiore del ghiacciaio, senza scorgere alcun indizio di pericolo. Giova notare che tutti i componenti, erano esperti conoscitori dell'alta montagna e non nuovi alle gite invernali.

Erano dunque le ore 5, quando il sig. Dethleffsen, il terzo della comitiva, sentì dietro di sé un forte schianto: voltosi repentinamente, vide la parte posteriore dei suoi ski sull'orlo d'una larga buca e capì che tre dei compagni retrostanti erano precipitati dentro la medesima. Egli e le due guide che lo precedevano raggiunsero tosto con un lungo giro i due rimasti sulla sponda inferiore della spaccatura, e constatarono che questa era larga circa 2 metri, ma che era stata attraversata obliquamente per uno spazio di 12 m. sopra un ponte di neve spesso circa 3 metri, il quale dopo di loro aveva ceduto al peso delle tre persone sparite e si era sprofondato per la lunghezza d'una ventina di metri. Il König, precipitato nel mezzo per una profondità di 28 metri, rimase seppellito dalla massa di neve cadutagli addosso; il Flender, che era avanti, era caduto rovescioni e forse battè della nuca contro la parete di ghiaccio; la guida Hermann Perren, che veniva dietro, era caduta in avanti per una profondità di 25 metri e rimase come schiacciato dalla neve contro la parete della spaccatura, ma colla testa libera, per cui, alla chiamata dei superstiti, rispose che egli era poco ferito, ma che degli altri due compagni caduti con lui non vedeva nè sentiva nulla.

Suo fratello Hans Peter, mediante l'unica corda di cui disponevano i superstiti si calò tosto nella spaccatura per soccorrerlo, ma non poté raggiungerlo, nè esser tirato fuori lui. Allora si decise d'inviare Taugwald e Steiger alla capanna a prender altre corde, coperte e abiti asciutti, e far venire in aiuto il portatore Lauber. Furono due lunghe ore di triste attesa: quando essi ricomparvero, fu possibile estrarre tosto l'Hans Peter Perren, intanto che Lauber si adoprava a liberare Hermann Perren, il quale s'era bensì occupato a districarsi dalla neve, ma vi era ancora impigliato per una gamba. Quando fu libero, nonostante fosse un po' ferito alla testa e alle mani, riuscì con Lauber a tirar fuori il corpo ancor caldo ma esanime di Flender, che, adagiato sui proprii ski, venne tosto trasportato alla capanna. Di König non si vedeva traccia, nè il Lauber poté scoprirne il corpo per quanto ne facesse ricerca scavando nella neve. Ciò avveniva intorno alle ore 9.

Discesi tutti alla capanna, tre di essi scesero subito a Zermatt per organizzare una squadra di soccorso composta di skiatori. Il giorno dopo, 13 di questi, sotto la direzione del sig. Hermann Seiler, che nella notte era venuto da Brig, giunsero verso mezzogiorno sul luogo della catastrofe, malgrado una forte bufera, e in circa due ore di arduo lavoro estrassero la salma gelata di König, la quale non presentava alcuna ferita. Il giorno appresso, 28 febbraio, alle 13,30 tutta la comitiva rientrava a Zermatt coi corpi delle due vittime, che non erano per nulla sfigurate.

Paul König, giusta un desiderio da lui precedentemente espresso, venne sepolto nel cimitero inglese di Zermatt, dove l'intera popolazione prese parte all'accompagnamento funebre. Walther Flender venne inviato alla desolata famiglia a Düsseldorf.

Nel periodico sovracitato, alla narrazione del sig. Dethleffsen seguono alcune considerazioni dettate da due competenti alpinisti, Paul Montandon e Hans Wool, i quali concludono che la disgrazia non può imputarsi a leggerezza o inesperienza dei componenti la comitiva, neanche pel fatto di non essersi legati alla corda, come è di regola sui ghiacciai, poichè coll'uso degli ski è assai dubbia l'utilità della corda, se pure non è causa di maggiori pericoli per la circostanza che chi procede cogli ski sulla neve non è quasi mai in posizione

così salda da resistere ad un urto o ad uno strappo se fosse legato. Il luttuoso caso surriferito deveasi alla fatalità che fece trovare contemporaneamente su un ponte di neve non consolidata tre persone procedenti quasi nella direzione della spaccatura sottostante, al che si aggiunse che due di esse vennero soffocate dalla massa di neve nella quale erano cadute.

PERSONALIA

Walter Flender. — La tragica immatura fine di questo giovane ma già distintissimo alpinista richiede di dare un cenno delle numerose e più importanti salite da lui compiute in pochi anni. Il rev. Coolidge, col quale egli si era messo in relazione epistolare e personale per avere informazioni circa la esecuzione [dei suoi progetti, ci ha cortesemente fornito parecchi dati preziosi al riguardo, e li completiamo con quelli della necrologia dettata dal dottor Bergmann nell'« Oester. Alpen-Zeitung » del 20 marzo u. s. (n. 604).

Il Flender era entusiasta della montagna e vi si dedicava con tutto l'ardore della sua balda gioventù, cercando di conoscerne tanto le regioni classiche, quanto quelle meno frequentate, e studiando altresì di percorrere vie nuove. Nato nel 1880, a 17 anni saliva il Titlis e lo Spannort, nel 1898 la Jungfrau e il Finsteaarhorn; nel 1899 compì alcune nuove ascensioni nell'Engadina, poi salì il Nadelhorn di Mischabel per la parete Est, compì la difficile traversata dell'Aiguille dell'Argentièrre nella catena del M. Bianco, visitò i gruppi del Gran Paradiso e della Vanoise salendo in questo la Grande Motte e la Grande Casse senza guide, poi salì ancora il Monviso senza guide, la Barre des Ecrins con guide, traversò la Brèche de la Meije e corse a Zermatt, dove chiuse la sua campagna con la traversata del Cervino e la difficilissima nuova discesa della Nordend per la cresta Nord scendente al Jägerjoch (vedi « Rivista » 1901, pag. 133). Nel 1900 il servizio militare gli concesse appena una breve visita al gruppo del Dammastock. Straordinaria per numero e importanza di ascensioni fu la campagna del 1901, cominciando dalla Corsica, ove salì una ventina di punte, poi passando in Tarantasia, ove salì senza guide una quindicina di vette, con qualche novità, e dirigendosi poi al gruppo della Levanna, in cui, come già abbiamo detto altrove (« Rivista » 1901, pag. 448), compì, dietro gli schiarimenti avuti dal Coolidge, parecchie salite per nuova via e la traversata delle tre Levanne e della Levannetta in un sol giorno. Indi ritornò nelle Alpi Pennine e vi salì gran parte delle principali vette dei gruppi del Mischabel e del Weissmies. poi del bacino di Zermatt, sempre con qualche novità di percorso, e terminò con alcune salite nelle Alpi Bernesi.

Delle sue imprese scrisse parecchie relazioni per varie periodici alpini, cioè l'« Alpina » il Jahrb. S. A. C. » l'« Oesterr. Alpen-Zeitung » la « Revue Lyonnaise ». Era studioso delle montagne che visitava ed aveva in animo di scrivere delle monografie sulla Levanna e sul Nadelgrat (presso Zermatt); pensava pure di far una visita ai monti dell'Imalaja e pochi minuti prima di precipitare nel crepaccio in cui doveva perire, parlava coll'amico König di una prossima salita al Dammastock cogli ski. Molto c'era dunque da aspettarsi dalla sua gagliardia di mente e di corpo, ma la fatalità volle in un attimo distruggere un così glorioso avvenire.

Il dott. **Albrecht von Krafft**, alpinista e geologo distinto, morì in Calcutta nel settembre 1901, di ritorno da una spedizione sulle montagne alle sorgenti del Gange. La sua morte immatura (non aveva che 30 anni) troncò una vita piena di promesse, chè, come alpinista, apparteneva alla nuova generazione ardimentosa e oltremodo attiva, come scienziato aveva già preso posto tra i migliori. Durante la sua vita universitaria aveva fondato l'« Akademische Al-

penverein » di Monaco, che è un semenzaio di moderni alpinisti. Dedicatosi alla scienza geologica subito si distinse per pregevoli studi, fra cui l'esplorazione del distretto della Cima d'Asta nel 1897. Poi fu compagno al celebre Rickmers in una spedizione scientifica a Bokhara. Nell'ultima esplorazione dell'Imalaia in cui ottenne splendidi risultati per gli studi orografici, ebbe la salute minata dall'influenza del clima e dall'inedefesso lavoro sì che soggiacque per affezione cardiaca sul punto di far ritorno in patria.

VARIETÀ

« ALLIONIA ».

Giardino alpino della Sezione di Torino al Monte dei Cappuccini.

RESOCONTO 1900-1901.

Dopo il primo breve cenno apparso nella nostra « Rivista » (num. 6 dell'annata 1900), l'« Allionia » non ha più parlato di sè. Gli è che questo non le parve necessario per progredire, ciò che fece con lavoro modesto sì, come lo concedono le sue risorse meschine, ma continuo e costante, tanto nell'anno 1900 che nel 1901.

Ora però, siccome deve all'appoggio morale e materiale della Sezione che la sussidiò annualmente, non che a quello carissimo dei soci che pure le giovarono coll'incoraggiamento e con generose oblazioni, se ha potuto fare qualche passo innanzi, mentre li ringrazia vivamente di tutto, sente il dovere di dar conto specificato di quanto ha fatto, ed ama dire quanto ha da fare in avvenire, esponendo i suoi desideri ed i suoi bisogni.

Se il mio nome firma solo queste poche righe di relazione, debbo subito premettere che in tutto ciò che si fece non fui mai solo ed ebbi sempre a compagno il collega F. Guidetti, tanto modesto quanto prezioso collaboratore per la sua intensa e costante passione, che lo fece sempre primo nell'offrire l'opera sua ingegnosamente pratica, ed i mezzi materiali così deficienti alla povertà del neonato giardino.

Prima di passare alla parte finanziaria della relazione dobbiamo dire della sanzione ufficiale che l'« Allionia » ebbe dalla Sezione, colla inaugurazione di una dedica marmorea, avvenuta il giorno 16 del giugno 1901, nell'occasione in cui i soci giovani onoravano, offrendo loro un ricordo, i colleghi venticinquennari. Facendo grazia d'ogni descrizione della cerimonia, ci limitiamo a riportare l'iscrizione che è stata apposta al muro di cinta verso nord, presso l'*Abies pectinata* DC, dedicato al Re Umberto I:

A
CARLO ALLIONI
MDCCXXVIII - MDCCCIV
PADRE DELLA BOTANICA PIEMONTESE
SCIENZIATO ESPORATORE DELLE ALPI
LA SEZIONE DI TORINO DEL C. A. I.
DEDICA I SUOI FIORI ALPINI
ADDÌ XVI GIUGNO MCM I

Tale modesta dedica esprime ciò che vuol essere la nostra « Allionia »: l'omaggio che la Sezione rende al grande botanico che precorse i tempi, consacrando alla conquista intellettuale delle Alpi, conquista che, se ci permette il contemporaneo conseguimento di altri assai utili scopi, è pur sempre il fine più eletto ed ultimo cui mira la nostra istituzione. Però l'omaggio non toglie che esso con esempi più parlanti, perchè viventi, completi il nostro Museo al-

pino. Così quando col suo tranquillo e graduale progresso avrà abbondantemente raccolte ed acclimatate in vivaci esemplari le più caratteristiche specie della nostra flora alpestre, ed introdotte nell'attuale deperito bosco del Monte dei Cappuccini le essenze legnose della nostra flora, trasformandolo in certo modo in un arboreto nazionale, avrà certamente compiuto qualche cosa per la polarizzazione di tante nozioni di scienza elementare, nella qual cosa siamo purtroppo molto indietro agli stranieri. Ma se ora, piccina com'è, lungi dal prefiggersi alcun magno proposito, da ogni presunzione di far fare nuovi passi alle scienze, tien paga di far conoscere le specie della nostra flora, che possono talora essere sconosciute persino a qualche moderno botanico di professione sprofondato solo nelle analisi microscopiche, quando sarà più ricca e più matura, nulla impedirà che si possa rendere anche utile come campo e mezzo di esperimento per studi comparativi di vero e proprio carattere scientifico. « *Concordia parvae res crescunt* » ed essa, modesta in origine, ma sorretta da buoni propositi e fiorita di speranze, se non le verrà meno il concorde affetto e l'appoggio dei soci, mediante l'aiuto di tutti potrà con costante perseveranza progredire assai e godere di un lieto e serio avvenire.

Passando alla parte finanziaria ed alla relazione dei lavori compiuti, per amore di brevità, invece di esporre questi nell'ordine cronologico, dovendo poi anche dare alcune indispensabili dilucidazioni sopra le cifre del riassunto finanziario, per non fare inutili ripetizioni, parlerò dei primi e delle seconde unitamente, illustrando per ordine lo specchietto riassuntivo che segue. E' bene avvertire che i documenti relativi alle spese fatte sono depositati presso la Direzione Sezionale, a disposizione dei Revisori dei conti.

Riassunto finanziario degli Anni 1900 e 1901.

TITOLO	Anno 1900	Anno 1901	Totali	Differ.
Entrate straordinarie				
Concorso della Sezione . . .	200,00	— 100,00	— 300,00	—
Concorso dei Soci . . .	257,00	— 115,00	— 372,00	—
TOTALE . . .	457,00	215,00	672,00	672,00
Spese di impianto				
A. Lavori di terra . . .	167,30	— 362,80	— 530,10	—
B. Lavori in pietra e cemento	100,00	— 16,50	— 116,50	—
C. Acquisto materiali e utensili	54,55	— 24,40	— 78,05	—
D. Acquisto di piante . . .	2,70	— 106,60	— 109,30	—
E. Spese varie . . .	6,00	— 68,20	— 74,20	—
TOTALE . . .	333,55	578,50	909,05	—
Spese di conservazione				
Inaffiamento e manutenzione .	25,00	30,00	55,00	—
TOTALI GENERALI . .	355,55	608,50	964,05	964,05

Differenza passiva privatamente anticipata a saldo conti a tutto il 1901 L. 292,05

Il capitolo delle *Entrate* ha poco bisogno di commenti. In segno di ricevuta e di particolare ringraziamento è doveroso riportare il nome dei sottoscrittori :

Anno 1900. (Seguito del n. 6 della « Rivista Mensile » 1900, pag. 216):

Berardi C. 5 — Signoretti avv. D. 5 — Montaldo ing. F. 5 — Ferreri F. 5 — Residuo gita sociale al M. Vandalino 4 — Id. alla Punta Quinzeina 1 — Boyer avv. E. 2 — Elenco precedente L. 230. — Totale L. 257.

Anno 1901 :

G. Franchi 1 — G. B. Meccio 2 — P. Aimo 1 — D. Levi 1 — E. Landi 1 — L. Bozano 10 — A. Martelli 5 — F. Vallino 5 — P. Gastaldi 2 — L. Gurgo 3 — A. Verando 1 — A. Cederna 20 — F. Mondini 1 — L. Pissavini 2 — A. Nasi 2 — E. Doyen 2 — M. Massa 2 — T. Sartirana 2 — Ernesto Boyer 2 — V. Strolengo 1 — Enrico Boyer 2 — V. Sigismondi 2 — F. Santi 5 — N. N. 1,20 — Z. Treves 5 — P. Bernardi 2 — E. Morra 1 — A. Sciorelli 2 — A. Girola 1 — G. Napione 1 — F. Gonella 5 — P. Paestrino 5 — E. Silvano 5 — Residuo sottoscr. per onoranze ai soci venticinquenni 10 — Prodotto fotografie gita sociale del socio Arrigo 1,80. — Totale L. 115.

Ci limitiamo solo rilevare l'abitudine iniziata di devolvere a beneficio dell'« Allionia » i residui attivi delle gite, e delle feste sociali: che tale abitudine per noi tanto benefica, abbia a durare e largamente si sviluppi! Di fronte a ciò, come nell'anno 1902 le entrate, sia pel concorso della Sezione che dei soci, siano state meno della metà del precedente anno, mentre il lavoro compiuto e quindi le spese furono pressochè doppie! Ed infine come tutte le entrate abbiano carattere straordinario, siano quindi incerte, variabili e non tali da potervi fare assegnamento, onde potersi prefiggere il passo da compiere, e bisogna pur camminare!

Riguardo al capitolo delle *Uscite* si è fatta la distinzione delle spese in due gruppi a seconda che hanno carattere di impianto o di semplice conservazione. Risulta subito come le prime assorbano quasi completamente tutto; siamo infatti nel periodo della creazione, tanto più difficile per lo stato abbominevole in cui si trova il terreno ovunque cosparso di materiali di demolizione, e richiedente opere di sostegno per la sua forte pendenza.

Il comma A comprende i lavori di terra per la costruzione delle aiuole e dei sentieri; in tali lavori sono anche comprese tutte le opere di sostegno, che consistono in palizzate e muri a secco. La spesa del 1900 di L. 167,30 rappresenta 74 giornate d'opera colle quali si mise a coltura il tratto più a nord del bosco, di circa mq. 100, il quale portò enorme lavoro per le ragioni sovraesposte. La spesa di L. 362,80 del 1901 rappresenta 151 giornate d'opera ed ha portato a coltura due tratti accanto al 1° a nord, uno quasi rettangolare, di m. 20 per 8 misurati sulle pendenze, e l'altro formante un triangolo acuto di m. 10 di base per 20 di altezza, nonchè un'altro grande lotto situato alla parte opposta del bosco, esattamente a mezzodi, e diviso in tre ripiani sostenuti da muri uno superiore di m. 24.50 per 5.50; uno medio di 13 per 2, ed uno inferiore di 14 per 3.

Si ha così coltivata a Nord-Nord-Ovest una superficie complessiva di circa mq. 300, specialmente destinata alle piante alpine, e divisa in una cinquantina di piccole aiuole e rocciaie per le piante rupestri, ed una a Sud di mq. 200 circa, specialmente destinata alle piante della flora appennina meridionale, alberi od arbusti segnatamente. Entrambe queste zone verranno estese verso ovest ove verranno in un giorno, speriamo non lontano, a congiungersi. Per ora non è opportuno dare una pianta delle aiuole essendo esse soggette a troppo frequenti trasformazioni.

Il comma B colla spesa di L. 100 nel 1900 rappresenta il lavoro fatto per la costruzione di una vasca per raccogliere l'acqua piovana per l'inaffiammento, una rocciaia sovrastante ad essa, e per ricoprire con cemento e ghiaia alcuni muriccioli a secco fatti con mattoni nei luoghi più in vista. La spesa di L. 16.50 nel 1901 è il costo della lapide dedicataria.

Il comma C ha poco bisogno di commenti; si capisce naturalmente come la spesa del 1900 sia stata maggiore dell'anno seguente.

Pel comma D dobbiamo spiegare la grande cifra pel 1901. In tale anno ci si trovò nella necessità di piantare un buon numero di piante legnose, che per maggiore sicurezza di attecchimento, e per averle in esemplari sviluppati il più che possibile, per non dover perdere tempo nel cercarle sparse nei boschi, di regioni che non ci sono facilmente alla portata, si acquistarono a condizioni vantaggiosissime, dallo stabilimento Scarlatti di Firenze. Tali piante legnose sono proprio specialmente della regione appennina e meridionale. E qui è il caso di dare l'elenco delle nuove piante legnose che si sono introdotte nel bosco, per dimostrargli come il giardino alpino coltivando le piante erbacee non esclude le legnose a vantaggio e decoro del bosco, alle cui piante rovinate, decrepite e tutte uguali va gradatamente sostituendo esemplari nuovi, vegeti, variati. Diamo l'elenco senza indicare l'ubicazione, potendo questa ancora variare: 1 Betule (*Betula alba* L.); 2 Carpini (*Carpinus Betulus* L.); 1 Melo selvatico (*Pyrus Malus* L.); 1 Cotogno (*Pyrus Cydonia* L.); 2 Faggi

(*Fagus sylvatica* L.); 4 Salici (*Salix caprea* L.); 10 Sorbi dei tordi (*Pyrus aucuparia* Gaertn); 4 Chiavardelli (*Pyrus Aria* Ehrh); 2 *Pyrus Chamaemespilus* Lindl.; 2 Avornielli (*Cytisus alpinus* Mill); 12 Larici (*Pinus Larix* L.); 7 Cembri (*Pinus Cembra* L.); 14 *Pinus montana* Duroi; 8 Abeti rossi (*Abies excelsa* DC.); 6 Abeti bianchi (*Abies pectinata* DC.); 8 Sabina (*Juniperus Sabina* L.); 15 Cipressi (*Cupressus sempervirens* L.); 6 Lecci (*Quercus Ilex* L.); 15 Ginepri (*Juniperus communis* L.); 14 Pino a pinocchi (*Pinus Pinea* L.); 2 Mirti (*Myrtus communis* L.); 6 Olivi in tre varietà (*Olea europaea* L.); 2 Alberi di Giuda (*Cercis siliquastrum* L.); 2 Melagrano (*Punica Granatum* L.); 6 Tassi (*Taxus baccata* L.); 6 Agri-fogli (*Ilex aquifolium* L.); 6 Allori (*Laurus nobilis* L.); 4 Corbezzoli (*Arbutus Unedus* L.); 2 Alaterni (*Rhamnus Alaternus* L.); 2 Scotani (*Rhus Cotinus* L.); Agno-casti (*Vitex Agnuscastus* L.); 4 Olivastri (*Phyllirea variabilis* Timb.); 3 Fichi (*Ficus carica* L.); 4 Peschi (*Prunus Persica* Celak); 1 Mandorlo (*Prunus communis* L.); 1 Pruno (*Prunus domestica* L.). Oltre a ciò si debbono aggiungere diversi cespugli di varie specie di *Rosa*, diversi individui di *Juniperus nana* L., nonchè numerosi e rigogliosi individui di *Pinus* e *Cedrus*, benchè non appartengano alla flora italiana, ed altre specie di arbusti minori e meno segnalati. E poichè si parla di piantamento, possiamo qui notare che si sono già seminate oltre cento specie di piante erbacee alpine che arricchiranno la collezione di quelle già esistenti bene acclimatate.

Il comma E è in proporzione con quello precedente, avendo dovuto trasportare il peso enorme degli acquisti fatti per non breve percorrenza ferroviaria.

Ed ora per finire si possono ancora esprimere i bisogni più gravi per potersi rafforzare viemmeglio e non fermarsi sulla via del progresso.

Il bisogno più urgente è quello di condurre lassù l'acqua potabile, essendo quella dell'attuale cisterna troppo incomoda, dispendiosa a somministrarla, e soprattutto insufficiente nel modo più completo al bisogno ognor più crescente. Altro bisogno non meno urgente è quello di disporre di un personale stabile che presti l'opera sua di continuo, poichè l'opera di manovali avventizi è sempre assai più costosa ed assai meno utile sotto tutti gli aspetti. A tale seconda suprema necessità facilmente si potrebbe provvedere, quando si potesse fare un piccolo bilancio preventivo, avendosi delle entrate ordinarie, ossia stanziate dalla Sezione e dalla sua figlia, la Palestra. E' da sperare che ciò possa presto verificarsi tanto più ora che l'« Allionia » è stata riconosciuta dalla Sezione, ed è entrata tra gli scopi che si prefigge la Palestra collo Statuto-regolamento nuovamente approvato.

E, facendo per ultimo caldo appello alla generosità dei soci perchè vogliano conservare quella benevolenza morale e materiale di cui furono larghi alla Allionia nel suo nascere, mi sia permesso di avvertire che sono non meno preziose delle offerte in danaro, anche le offerte in natura, quali piante e semi, qualche sacco di terriccio di castagno e d'erica, di foglie secche di pino e larice per coprire d'inverno le piante più delicate; detrito calcareo, di granito, di serpentino, calcescisto sfogliato, ecc., per la coltura delle piante esigenti speciali condizioni di suolo, ecc.

U. VALBUSA (Sezione di Torino).

LETTERATURA ED ARTE

Pubblichiamo testualmente le modalità del Concorso a premi testè indetto dal Touring Club Italiano per 12 monografie di cime scelte tra le più popolari nelle varie parti d'Italia, affine di diffondere e agevolare l'escursionismo alpino. Richiamiamo l'attenzione dei soci su questo concorso, pel quale il Touring Club con sentimento di cortese deferenza sollecitò la partecipazione del

Club Alpino nel formare la Commissione aggiudicatrice dei premi. La Presidenza di questo ha a tale riguardo rivolto invito alle Sezioni (vedi circolare a pag. 118) perchè concedano il loro appoggio a chi, avendo intenzione di presentare qualche lavoro al Concorso, desidera avere schiarimenti e consultare libri e carte.

CONCORSO A PREMI DEL TOURING CLUB ITALIANO per 12 monografie di turismo alpinistico.

Temi di Concorso. — E' indetto dal T. C. I. un concorso libero a tutti anche se non soci del Touring, per piccole e pratiche monografie alpine, ognuna delle quali illustri a scopo turistico le seguenti montagne:

- | | |
|------------------------------------|------------------------------------|
| 1° Rocciamelone Piemonte | 7° Cimone Emilia |
| 2° Becca di Nona e M. Emilius » | 8° Monte Amiata Toscana |
| 3° Motterone Lombardia | 9° Terminillo Abruzzi |
| 4° Grigne e Resegone » | 10° Maiella » |
| 5° Monte Baldo Veneto | 11° Etna Sicilia |
| 6° Antola Liguria | 12° Gennargentu Sardegna |

L'illustrazione vuolsi concisa, intesa ad uso pratico e deve comprendere:

1° un brevissimo cenno generale della montagna considerata sotto gli aspetti, geologico, botanico, etnico, geografico, i quali possono interessare il turista colto:

2° un cenno sommario e pratico delle vie d'accesso al piede (ferrovie, diligenze, strade comuni), con eventuale richiamo alle « Guide » del Touring;

3° la descrizione particolareggiata degli itinerari, soprattutto dal punto di vista della consueta necessità di cognizioni pel turista nuovo ai luoghi, con speciale riguardo alla opportunità di esonerare, ove ciò non importi pregiudizio, l'escursionista dall'accompagnamento delle guide. Dei luoghi vogliansi indicate le altimetrie, i percorsi principali, i sentieri se provvisti o no di segnavie, i punti di vista e di sosta e di rifornimento d'acqua, le curiosità nei riguardi storici e sociali, ecc.;

4° i dati relativi ad alberghi, osterie, rifugi, luoghi di men disagiato o più opportuno pernottamento, guide patentate o no, mezzi di trasporto e relative tariffe consuetudinarie.

A migliore schiarimento potranno giovare assai, e saranno tenuti in gran conto, gli schizzi, e soprattutto fotografie di intieri versanti di montagna, sulle quali siano opportunamente e con sufficiente accorgimento grafico indicate, a guisa di segnalazioni, le vie da percorrersi. Occorre che siffatti allegati siano tali da prestarsi a una chiara riproduzione coll'incisione. Il Touring si riserva di aggiungere le carte topografiche che possano meglio illustrare la Monografia e completare la Guida.

Condizioni e termini. — Come risulta dal suesposto programma, lo scopo precipuo del T. C. I. nel pubblicare le desiderate monografie, eventualmente con qualche ritocco ed aggiunta, è di dar notizia di bellezze di montagne già ben conosciute, ma che saranno assai più frequentate quando ne sia reso più agevole e men costoso l'accesso, mediante opportune indicazioni che attualmente non tutti sono in grado di procurarsi.

E' perciò intendimento del Touring che ogni Monografia costituisca un lavoro modesto ma originale, il quale, pur tenendo conto di studi precedenti già noti, li completi, e non sia di questi una semplice raffazzonatura, che di nuovo abbia soltanto la forma.

Un severo controllo sarà fatto alle notizie fornite, la cui assoluta esattezza è condizione indispensabile per la presa in considerazione dei lavori da parte della Commissione aggiudicatrice dei premi di cui più appresso.

Il Concorso, aperto fin d'ora, si chiuderà il 30 Novembre 1902.

I manoscritti devono essere inviati alla Direzione del T. C. I. in Milano, non oltre quell'epoca, per posta e raccomandati, sottoscritti, oppure anonimi, nel qual caso con motto e busta su cui sarà ripetuto il motto. La busta conterrà il nome dell'autore e sarà aperta solo in caso di toccatagli premiazione.

I Manoscritti anonimi debbono portare un indirizzo per la rispedizione in caso che non sia ad essi stato aggiudicato un premio.

I lavori presentati possono essere individuali o collettivi. In questo caso porteranno espresso in calce o sulla busta, l'indicazione della persona scelta per l'eventuale invio del premio.

Per l'illustrazione monografica delle singole montagne suindicate, essendo indette altrettanti concorsi, è libero a tutti di concorrere ad uno o più premi.

La Commissione aggiudicatrice dei premi, composta di non meno di 4 membri, nominati 2 dal Consiglio del Touring Club Italiano e 2 dal Club Alpino Italiano, avrà facoltà di aggregarsi altre persone di riconosciuta competenza, onde essere coadiuvata nel giudizio dei singoli concorsi.

Premi. — I premi che il T. C. I. pone a disposizione della Commissione, perchè li assegni in quanto ne trovi meritevoli i concorrenti, sono:

Una Medaglia d'oro del valore di L. 100, oppure L. 100 in denaro, a scelta dei premiati per ciascuna delle 12 Monografie di montagne indicate pel concorso (quindi complessivamente L. 1200); un numero indeterminato di Medaglie d'argento e di bronzo.

Pubblicazione. — Le Monografie premiate almeno con Medaglia d'argento, rimangono proprietà del T. C. I. Le altre verranno restituite, ma il T. potrà eventualmente stralciarne i dati che ritenesse utili, citandone però, in caso di pubblicazione, l'Autore. Se questi avesse presentato il lavoro anonimo, se ne chiederà il nome all'indirizzo segnato.

I nomi di tutti i premiati verranno resi noti sulla *Rivista Mensile del T. C. I.* e sulla *Rivista Mensile del C. A. I.*

Resta facoltativa pel Touring la pubblicazione delle Monografie premiate.

La pubblicazione delle Monografie Alpine, secondo i criteri del Touring, deve costituire un'appendice e uno sviluppo della già iniziata descrizione turistica delle 300 linee italiane di grande comunicazione. Perciò, se l'esperimento darà buon risultato, potrà essere continuato.

Duparc et Mrazec (professori di Geologia e di Mineralogia alle Università di Ginevra e Bukarest): **Recherches géologiques et pétrographiques sur le Massif du Mont-Blanc.** Un vol. in-8° gr. di pag. 230, con 16 vedute, 6 tavole in fototipia e 2 tavole di profili a vari colori. Editori: Georg e C. a Ginevra e G. Fischbacher a Parigi; 1898. — **Carte géologique du Massif du Mont-Blanc,** avec la collaboration pour la région du Val Ferret et du Synclinal de Courmayeur du Dr. **F. Pearce,** assistant au laboratoire de Minéralogie de l'Université de Genève. Genève, Comptoir minéralogique (3, cours de Bastions). 1901. Pubblicata col concorso del sig. EDMONDO FLOURNOY.

La Carta suannunziata è il complemento all'opera sul Monte Bianco pubblicata dai predetti Duparc e Mrazec nelle *Mémoires de la Société de Physique et d'Histoire naturelle de Genève* (tome 33, N.° 1, 1898) e formante un bel volume illustrato. In questo studio geologico sul maggiore fra i massicci alpini, gli autori, dopo aver descritta la topografia della regione, espongono i risultati delle ricerche geologiche e petrografiche compiute sulle formazioni eruttive, scistose-cristalline e sedimentarie che la compongono, descrivendone i rapporti tectonici. — La regione studiata, compresa nella nitida Carta Geologica nella scala 1:50.000, ha per confini ad Est il Col du Bonhomme, a Nord-Est la vallata di Saint-Gervais fino allo sbocco del Bon Nant nell'Arve.

Ad occidente di questo torrente è pure compresa nella carta parte della regione essenzialmente liassica del Mont Joli, rilevata da Etienne Ritter. A Nord il confine è dato dal corso dell'Arve, e allo scopo di far meglio apparire i rapporti fra la zona esterna sedimentare e il massiccio granitico e scistoso, venne compreso il gruppo del Prarion secondo dati desunti dagli studi di Michel Lévy. A Nord Est e ad Est il rilevamento si spinge a Martigny ed alla Valle di Champex, comprendendo il Gruppo di Catogne. Le Valli Ferret e Veni coi dintorni immediati di Courmayeur chiudono al Sud l'area rilevata.

Il massiccio del Monte Bianco, a forma di enorme elissoide di 50 km. di asse allungato da NE. a SO., è costituito essenzialmente da rocce di tipo granitico (protogino) e da scisti cristallini rappresentati essenzialmente da micascisti granulitici e micascisti propriamente detti, con limitate intercalazioni di anfiboliti. La natura granitica e quindi eruttiva del protogino è in modo definitivo stabilita dagli autori; e ciò risulta non soltanto dalla struttura microscopica di tale roccia, ma anche dal modo di comportarsi di essa rispetto alle rocce che attraversa o colle quali viene a contatto. E' importante ricordare a questo proposito che dallo studio delle formazioni scistose e dai contatti tra graniti e scisti trovano conferma ed applicazione, secondo gli autori, le teorie di iniezione magmatica e telefiloniana, le quali, insieme ai fenomeni di dinamometamorfismo danno ragione delle varietà scistose e gneissiche di protogino e spiegano tutti i termini di graduale passaggio dalle tipiche rocce scistose cristalline al granito propriamente detto.

La carta topografica che servì di base al rilievo geologico è quella di Imfeld e Kurz pubblicata dal sig. Albert Barbey, e vi è conservato ogni particolare topografico senza che ne venga meno la chiarezza del rilievo geologico. L'esecuzione materiale nulla lascia a desiderare e la Carta fa degno riscontro al volume descrittivo ed alle artistiche vedute di alta montagna che lo adornano. Esso è pure corredato da un elenco bibliografico e da 6 grandi tavole in fototopia che presentano 36 sezioni microscopiche di rocce. C. RIVA.

Mario Cermenati: Cose di alpinismo. — Un vol. di pag. 370. Prezzo L. 3,50. — Roma, Società editrice Dante Alighieri. 1902.

In questo volume l'autore ha radunato, con aggiunte e varianti, parecchi suoi scritti e discorsi di argomento alpinistico, comparsi nelle pubblicazioni del Club e in altri periodici. Messa così insieme, vengono ad acquistare valore per la propaganda alpinistica poichè forniscono gradita lettura alle persone colte, anche poco proclivi allo sport alpino. Ne riparleremo in un prossimo numero.

Vincenzo Campanile: Calendrier Alpin avec des notices sur les éruptions volcaniques, explorations polaires, etc. — Un vol. di pag. XVI-390. — Prezzo Lire 4. — Napoli, Tip. M. d'Auria et C., 1902.

Ci limitiamo per ora ad annunziare e raccomandare questa interessante pubblicazione dell'attivissimo collega prof. Campanile di Napoli, la quale contiene brani scelti di relazioni dei principali scrittori di alpinismo, un'infinità di dati storici sulle prime ascensioni ed esplorazioni di montagne in ogni parte del globo e molte altre notizie di argomento affine. In altro numero daremo più minuto conto di quest'opera paziente e diligente, che non deve mancare nella biblioteca di chiunque si occupi di montagne.

Annuaire du Club Alpin Français. Vol. XXVI (anno 1899). — Parigi 1900.

In principio del volume F. SCHRADER offre un breve ma efficacissimo cenno biografico di *Charles Durier*, cenno accompagnato da ritratto, bella fotoincisione. Siccome a suo tempo la nostra « Rivista » già ne disse (anno 1899, pag. 209), non mi par opportuno ripetere, e solo mi limito a cogliere il punto saliente dell'elogio fatto al Durier: « ... *les voyages incessants de ce sexagénaire si étonnamment jeune; voyages qui déterminait la moindre diffi-*

culté, le plus petit indice de mécontentment dans une Section trop isolée le besoin d'établir une amitié plus profonde... » Davvero che questo di essere l'anima che tutto sente e che tutto affratella col prestigio della propria autorità e colla forza della propria bontà, è il più grande merito di cui possa onorarsi il Presidente di un Club Alpino!

I. COURSES ET ASCENSIONS. — 1. *Le Col de Miage et l'Aiguille de Bionnassay* del dott. GRISEL. Il colle fu attraversato salendo dal versante francese e scendendo in ricognizione sul versante italiano; descrizione del nuovo Rifugio Durier e del Col Infranchissable. L'Aiguille de Bionnassay fu salita per una « *cheminée* » della faccia meridionale; discesa per la stessa via; quindi tentativo di traversata del ghiacciaio di Bionnassay italiano per l'ascensione del M. Bianco dal Rifugio Vallot; la traversata fu sospesa per la caduta di una valanga, da cui si scampò miracolosamente riparando in un crepaccio, sopra cui essa passò; ritorno al Rifugio Durier con gravi difficoltà. Accompagnano l'articolo una piccola veduta del Châlet des Deux-Frères al Col de Tricot e due vedute grandi: Dôme de Miage et Col de Miage, e Aiguille de Bionnassay et Glacier de Bionnassay (belle fotografie del sig. Allantaz).

2. *Exploration du Massif de Séguret*, di MAURICE PAILLON. Nel § « *Explorations anciennes* » sono riassunte le imprese di Guillemin, Coolidge, Brossé, Piaget e dell'A., ecc. Si definiscono i limiti del gruppo e lo si analizza nella sua costituzione, mentre se ne fa anche la storia. Si descrive il lago d'Eychauda, del quale si dà pure una bella illustrazione da fotografia di Mathieu; l'analisi del gruppo è pure accompagnata da uno schizzo chiaro, schematico, e da una veduta panoramica della cresta principale. Si aggiungono note, segnatamente una di discussione di quote altimetriche. Nell'altro § « *Dernières explorations* » si espongono le esplorazioni dell'A. nella parte Sud del gruppo, e si racconta specialmente l'ascensione alla Tour de Clouzis. Non contribuisce forse troppo alla perfetta evidenza di quanto si espone di oggettivo, la sua fusione colla parte personale, esposta di frequente dialogicamente. Tre piccole vedute illustrano la Tour de Clouzis dal N., dal S. ed il Clocher de Clouzis. Segue una appendice del sig. P. TERMIER sulla costituzione geologica del gruppo.

3. *Le Finsteraarhorn* di G. HENRY. Racconto personale di ascensione alla Jungfrau ed all'Eiger, per avere vedute sul Finsteraarhorn, e quindi ascensione a questo, con lunga descrizione di panorama. Tre vedute piccole e due grandi: Agassizhorn, Finsteraarhorn, Viescherhorn e Grünhorn dall'Eiger; Finsteraarhorn dall'Unteraargletscher. Segue la nota bibliografica.

4. *Le Rothhorn de Zinal*, di E. SAUVAGE. Ascensione compiuta con E. Brunnarius e H. H. Connah. Racconto personale. Piccole vedute della cresta, della vetta e di un « *gendarme* » da essi denominato « *Sphinx du Rothhorn* ».

5. *Ascension du Mont-Ventoux*, di J. DELMAS. Si descrive l'osservatorio della vetta; si danno cenni paleontologici e delle sorgenti, nonchè sul servizio d'albergo. Riproduzione di vecchio disegno; veduta dell'Osservatorio ed altra della piattaforma del medesimo; veduta grande del Mont-Ventoux coll'acquedotto della Durance da Carpentras.

6. *La Vallée de la Gordolasque* di V. DE CESSOLE e L. MAUBERT. Parte seconda, che fa seguito alla prima pubblicata nel Vol. 25° (an. 1898). Principali cime e vie d'ascensione: Mont Neiglier (m. 2785) (vista panoramica interessante sul gruppo in questione); Testa del Lago Autier (m. 2738), Cime del Capelet (m. 2627) e del Diavolo (m. 2686) (vie pel versante S. e N.); Mont Capelet o Cima di Muffié (m. 2932) (descrizione di tutta la cresta; vie d'ascensione: versante NE., e vers. O.); Testa inferiore del Basto (m. 2767) (1° asc. pel vers. SO.); Testa superiore del Basto (m. 2809), Monte Ciamineias (m. 2919), Cima di Lusiera (m. 2905), Monte Clapier (m. 3045) (versante O. e parete E.); Cima di Peirabroc (m. 2940); Cima della Maledia (m. 3004). Lavoro oggettivo e di valore topografico. Vedute: Cima del Diavolo dalla cima O. di Macruera; Monte Capelet e cresta N.NO. dalla Testa inf. del Basto;

vetta del Capelet; Teste del Basto e Bassa del Lago Autier; Monte Ciamejnas e Cima di Lusiera dalla Testa del Lago Autier; Monte e Colle Clapier dalla Cima di Peirabroc; Maledia dal Terrazzo dei Gelas. Le fotografie sono di De Cessole, primaverili ed invernali, ciò che, se non avvertito, varia alquanto il carattere del gruppo. V'è anche una veduta panoramica dal Mont Neiglier della catena della Alta Gordolasca, in foglio grande fuori testo; schizzo di Slom, che sgraziatamente difetta d'ogni evidenza di rilievo.

7. *Dans le Massif de l'Aution* di F. NOETINGER. Sono una trentina di paginette impossibili a riassumersi: senza nessuna alta pretesa alpinistica, sono ricordi personali, descrizioni di luoghi, osservazioni psicologiche, così genialmente fuse e alternate, e così vivacemente e spigliatamente scritte, che si fanno leggere e rileggere con vero diletto. Vi sono quattro vedute: Cima del Diavolo, strada di Peiracava, l'Escarène, e strada dei Canons vista d'inverno. Tali vedute sono in perfetto carattere collo scritto e sono tra le migliori del volume, come composizione di quadro e come esecuzione.

8. *Ascension de la Gruyère (Svizzera) et ascension de la Hochmatt*, della signora PAUL BOUCHARD. Altra descrizione di luoghi e di costumi fatta con garbo e senza pretesa. Veduta di Gruyère, ed altra di Gruyère col Moleson.

9. *Autour de Bruyères (Vosges)*, di R. MERLIN. Illustrazione di luoghi non eccelsi, con giuste osservazioni sulla « scoperta delle cose dimenticate e secondarie, che rivelano il passato e le bellezze di un paese più che le cose grandi a tutti note e da tutti visitate ». Veduta di Bruyères.

10. *A travers le Canada, seconde ascension du Sir Donald*, di V. LE-PRINCE-RINGUET. 1. Da Vancouver a Glacier House. — 2. Glacier House; seconda ascensione dell'Avalanche Peak; ascensione dell'Eagle Peak; seconda ascensione del Sir Donald. — 3. Da Glacier House al Lago Louise. Scritto notevole per sobria ed efficacissima semplicità descrittiva. Vedute varie del Sir Donald e del lago Louise (bel quadro).

II. SCIENCES, LETTRES ET ARTS. — *Les femmes alpinistes: Miss Brewoort* di M.^{lle} M. PAILLON. Ora segnalò semplicemente questo scritto interessante, riservandomi di riparlare a parte quanto prima.

III. *Le C. A. F. de 1874 à 1899. — Monographies rétrospectives*. Anche questa importantissima parte del presente Annuaire, la quale contiene la storia del C. A. F. e ci mette al corrente di tutta la sua vita, si merita di parlarne più ampiamente che non in questa troppo sommaria recensione. Ora mi limito ad accennare alle partizioni: 1° *Résumé historique* di VALBERT CHEVILLARD; 2° *Les travaux scientifiques du C. A. F.* del colonnello PRUDENT; 3° *Les travaux en montagne* di P. PUISEUX; 4° *Les caravanes scolaires* di J. BREGAULT; 5° *Guides et hôtels* di H. CUËNOT e CH. LEFRANÇOIS (pag. 300-477, con 35 illustrazioni varie).

Chiude il volume il prospetto generale della Direzione Centrale e delle Direzioni sezionali per l'anno 1900.

U. VALBUSA.

L'Echo des Alpes (Publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse) Ginevra. — 1901. Num. 12.

In questo numero M. GUINAND narra la festa inaugurale della Capanna di Valsorey (vedi « Riv. Mens. » dicembre 1901), eretta per cura della Sezione di Chaux-de-Fonds. — Fa seguito l'articolo *La Catena del Ritord* (m. 3588). In esso J. GALLET accenna alle diverse ascensioni, oltre a quella del Grand Combin facilitata dalla nuova capanna, e dà contezza in pari tempo delle ascensioni da lui compiute alle due cime del Ritord e al M. Vélan.

Ogni fascicolo ha inoltre varie rubriche interessanti, come p. es. « Varietés » in cui trova di sovente posto qualche composizione poetica; « Nouvelles des Sections romandes » in cui è riflessa l'attività delle sezioni suddette. La bibliografia è compilata con molta diligenza; quella del n.º 11 ha la recensione del 1º semestre 1901 della nostra « Rivista ». Tutti i numeri sono adorni da

diverse illustrazioni che riflettono generalmente l'articolo di fondo. Col fascicolo di dicembre si chiude degnamente il 37° anno di questa importante pubblicazione.

A. BOSSI.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. 1901. 7° année. N° 1-4.

N° 1 e 2. — W. A. B. COOLIDGE inizia l'annata con uno studio monografico sul *Massif de Méan-Martin*, interposto fra il Gruppo della Grande Casse in Tarantasia e le Graie Meridionali di confine, o, più precisamente, sito a Nord di Lanslebourg e di Bessans. L'opera del Coolidge rappresenta un'aggiunta rimarchevole fatta alla letteratura alpina. In questo studio coscienzioso, frutto di molteplici peregrinazioni nel Gruppo, l'A. ce ne apprende la storia delle prime visite (Ferrand e Rochat), nonché delle sue. La 2ª parte dell'articolo (vedi 2° fascicolo) concerne essenzialmente la rassegna storica delle prime ascensioni. Degno suo coronamento sarebbe stata un'annessavi veduta illustrativa della regione, ma supplisce a questa mancanza, e ampiamente, una carta-schizzo colla nomenclatura completa delle cime, dei colli e dei ghiacciai. Con questo lavoro, il Coolidge ha diritto, una volta di più, alla riconoscenza dei colleghi.

Ancora nel 2° num., M. ROUGIER ci trasporta attraverso i deliziosi Colli di Chardonnet e di Saleinaz, da Lognan a Champex. Narrazione non troppo sobria però; per es., troviamo esagerati gli apprezzamenti sulle difficoltà della traversata del Col du Chardonnet, dove, realmente, non se ne incontra alcuna.

N° 3. — A. ROUSTAN in un racconto familiare *A travers les Alpes Valaisannes* ci parla delle sue salite alla Dent du Midi, al Ghiacciaio di Saleinaz, al Cervino, all'Alphubel. — Con J. ROUSSELL abordiamo la vetta massima del Gruppo del Dévoluy in Delfinato, la Tête de l'Obiou m. 2793, donde discopresi un panorama di tutta bellezza sui giganti dell'Oisans e sul Monviso.

N° 4. — PAUL SISLEY ci fa gustare le rudi gioie di un'aspra salita all'Aiguille du Chardonnet m. 3822, nella Catena del M. Bianco, su per la gelida parete N. e la cresta NE. E' con soddisfazione che riviviamo in queste pagine le ore piene di fascino che suscita la grande montagna, che ritroviamo l'aspirazione verso le alte cime, la febbre per esse..... Notiamo inoltre l'illustrazione dell'Aiguille du Chardonnet dal ghiacciaio del Tour, col tracciato della via Sisley, la quale segna una variante a quella dei primi salitori fratelli Aubert. — R. GODEFROY in *Le Grand Roc Noir* presenta alcune note complementari alla monografia del Coolidge sul Gruppo di Méan-Martin. Vi si parla del Grand Roc Noir (m. 3537) la vetta culminante del gruppo, mentre le Carte attribuiscono la supremazia alla vicina Pointe du Vallonet con m. 3566. A. FERRARI.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CIRCOLARE IIª.

Concorso a 12 monografie alpine, indetto dal Touring Club Italiano.

Il benemerito Touring Club Italiano ha indetto un concorso a premi per 12 monografie alpine in conformità del programma pubblicato a pag. 113 di questa « Rivista ».

Questa Presidenza, mentre si compiace di segnalare l'atto di cortese deferenza del Touring Club, che ha voluto chiamare a far parte della Commissione aggiudicatrice anche il Club Alpino, crede opportuno di richiamare l'attenzione delle Sezioni del Club sulla importanza di tale Concorso.

Le Sezioni tutte sono pertanto invitate a volere concedere il loro cordiale ed efficace appoggio a quanti, soci e non soci del Club Alpino, ad esse si rivolgeranno per consiglio ed aiuto, mettendo a disposizione degli studiosi la loro biblioteca, le raccolte di carte topografiche e quant'altro possa giovare ai fini dell'indetto concorso.

Per tal modo il Club Alpino coadiuverà al buon esito dell'utile iniziativa e riaffermerà i suoi cordiali sentimenti di fratellanza verso la cospicua Società consorella.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — *Vedetta-Museo Alpino al Monte dei Cappuccini.* — La Direzione della Sezione di Torino annuncia che pel corrente 1902 i prezzi d'ingresso sono fissati in cent. 25 per i giorni festivi ed in cent. 40 per i feriali. Hanno libero ingresso i soci del C. A. I., nonchè i signori Ufficiali degli Alpini, dell'Artiglieria da Montagna e da Fortezza, e del 5° Genio. Il prezzo del biglietto aumenta di cent. 15 pel servizio di andata e ritorno sulla funicolare.

L'assuntore della funicolare concede a favore dei soci della Sezione di Torino e delle persone da essi accompagnate biglietti di andata e ritorno al prezzo ridotto di cent. 10; essi sono vendibili presso la Segreteria Sezionale (via Alfieri n. 9) divisi in serie di 10 e di 20 biglietti.

Sezione di Firenze. — Nell'*adunanza generale dei Soci* che ebbe luogo il 2 marzo u. s., il Presidente cav. Faticchi ha comunicato le condoglianze ricevute in occasione della morte del Segretario G. B. Rimini dagli Ufficiali e Impiegati dell'Istituto Geografico Militare presso il quale il defunto era stato per molti anni impiegato, dalla Sede Centrale, da varie Sezioni e da molti Soci del C. A. I., dal C. A. Francese e da diverse Società Alpine, tanto nazionali che estere, ed i ringraziamenti del fratello del defunto per le onoranze tributate dalla Sezione alla di lui memoria.

Ha comunicato inoltre le risposte del Ministro e del Sotto-Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio alla mozione a favore della completa applicazione del vincolo forestale nelle zone dell'Appennino nelle quali non è stato applicato e delle modificazioni necessarie nelle disposizioni legislative vigenti per assicurare la conservazione dei boschi, la consistenza dei terreni e il rimboschimento, approvata nell'*adunanza generale* dell'anno 1901. Quindi è stata deliberata la costituzione d'una *Stazione Alpina in Prato*, presso la Società Emilio Bertini, e sono stati approvati il bilancio consuntivo dell'anno 1901 e il preventivo del 1902. Procedutosi poi alle elezioni delle cariche venne eletto Segretario il dott. Luigi Superbi, in sua vece direttore il nob. sig. Giovanni Caccia e vennero confermati tutti gli altri uscenti di carica.

Sezione di Milano. — *Affissione di « réclames » nelle capanne e nei rifugi della Sezione.* — La Direzione sezionale, in sua seduta 12 marzo u. s., in vista di abusi verificatisi, ha deliberato di non dar luogo a veruna affissione di « réclames » nei propri Rifugi, se previamente non sia stata presentata alla Presidenza per l'approvazione e per la determinazione di un compenso che gli interessati dovranno pagare anticipatamente. Le concessioni vengono fatte per un periodo non maggiore di un anno.

— *Ski-Club di Milano.* — Presso la Sezione di Milano si è costituito uno Ski-Club, esclusivo per i soci del C. A. I. La Direzione sezionale, presa visione dello statuto, lo ha pienamente approvato e sanzionato in sua seduta del 12 marzo u. s.

Sezione di Bologna. — *Conferenza del tenente-colonnello Carpi sulla vita militare alpina.* — Questa conferenza, tenuta una sera dei primi di febbraio, fu ascoltata col più vivo interesse dal numeroso pubblico intervenuto. Gli episodi della vita degli Alpini in montagna vennero illustrati da molte proiezioni, e poichè nei nuovi locali della Sezione non era peranco pronto l'impianto della luce elettrica, fu accettata la gentile offerta che il Circolo Filologico fece dei suoi locali.

— *Conferenza di Guido Rey sull'ascensione al Cervino per la cresta di Furggen.* — Invitato dalla Sezione, il cav. Guido Rey (socio della Sezione di Torino) tenne detta conferenza il 17 febbraio u. s. davanti a numeroso e distinto uditorio, fra cui molte signore e signorine. L'ardito alpinista, il quale è pure geniale scrittore e dicitore elegante, fu salutato da applausi al suo apparire, e, dopo essere stato presentato con opportune parole dal Presidente avv. Marcovigi, cominciò la sua narrazione destando negli uditori il più vivo interesse, anche perchè illustrata da ben 60 riuscitissime proiezioni, che diedero anche ai profani un'idea esatta delle cose alpine e delle gravissime difficoltà superate con audace tenacia dal narratore per domare da una parte nuova il superbo picco. Il Rey seppe abbellire la sua conferenza con molte nuove e fini osservazioni di psicologia alpina, e terminò con un riuscito bozzetto delle guide, che alla sera del ritorno cantavano le loro aspre canzoni e inneggiavano alla loro vittoria. È superfluo dire come il Rey, sia stato entusiasticamente applaudito: egli lasciò in quanti a Bologna ebbero il piacere di avvicinarlo un ricordo gradito ed incancellabile. a. a. a.

Sezione di Brescia. — *Programma delle escursioni sociali per 1902.*

23 marzo. — Belprato, Lavino, Lavone (*per signore e giovanetti*). Direttori: avv. Bortolo Pirlo e Piccini.

20 aprile. — Formaga, Denervo, Costa, Toscolano (*per signore e giovanetti*). Direttori: prof. Gnaga, avv. Erculiani e dott. Samuelli.

18-19 maggio. — Degagna, MONTE ZINGLA, Vestone. Direttori: Fratelli Hefti.

29 giugno. — Collio, Colombine, Collio. Direttori: Bianchi dott. Giovanni e Clinger rag. Davide.

20 luglio. — PRESOLANA (m. 2511). Direttori: Buzzoni nob. Pietro e Zanetti rag. Ferruccio.

14-18 agosto. — MONTE ADAMELLO (m. 3554). Gita intersezionale: Bergamo-Bologna-Brescia. Direttori: Duina Gio., dott. Battista Torri e Arici nob. Piero.

7-8 settembre. — MONTE PARI. Direttori: Bonicelli avv. Giacomo e Arici nobile Piero.

12 ottobre. — Pian del Bene, MONTE ARIO (*per signore e giovanetti*). Direttori: avv. Fabio Glissenti e prof. Giovanni Mori.

9 novembre. — Gardone, Santa Maria, Brione, Gussago (*per signore e giovanetti*). Direttori: avv. Fab'ò Glissenti e Francesco Biagi.

7-8 dicembre. — Zane, MONTE GUGLIELMO, Gardone (*escursione cogli ski*). Direttori: Arici nob. Piero e Tonelli dott. Andrea.

Sezione di Monza. — *Assemblea generale dei soci: 15 gennaio 1902.* — Numerosi i soci intervenuti. Il Vice-Presidente riferì intorno alle pur troppo riconfermate dimissioni del benemerito Presidente rag. Carlo Casati, e ricordò la sentita perdita del Segretario Setti, che aveva con tanto amore e attività coadiuvato l'ex-Presidente, sollevando la Sezione di Monza a quel grado di invidiato sviluppo che tuttora mantiene. — Approvato il bilancio preventivo per 1902, si passò all'elezione delle nuove cariche.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11

MASSONI & MORONI

MILANO - Via Bergamo - MILANO

Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

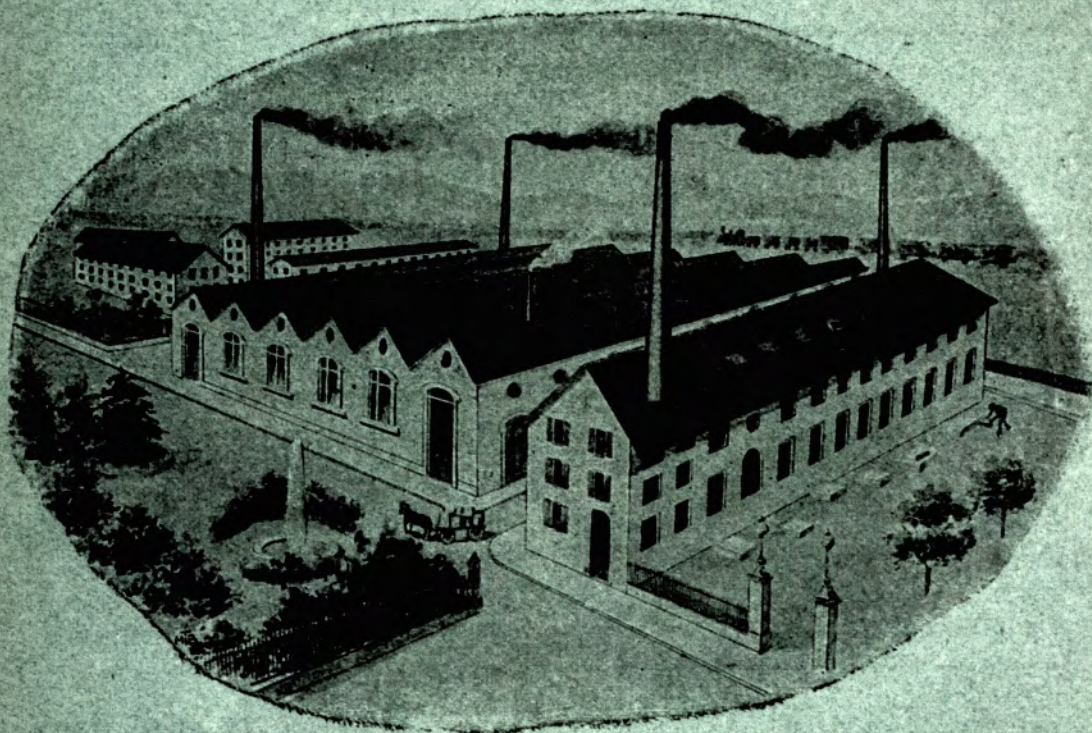
Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto

SCHIO

(Provincia di Vicenza)



Fabbriche di cinghie tessute per trasmissioni
e guarnizioni per carde per filature

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e del R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia d'argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio. — 1899 Medaglia d'Oro e Diploma speciale di Benemerenzza all'Esposizione Internazionale di Elettricità a Como.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania,
Francia, Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione

STUDIO TECNICO-INDUSTRIALE G. ROVERE

Colonnello d'Artiglieria (P. A.)

Ex-Direttore della R. Fabbrica d'Armi di Brescia

SPECIALITÀ IN ARMI DA CACCIA

Solidità ed eleganza di costruzione — Condizioni d'acquisto convenientissime

Piazza S. Siro, 6-2 — **GENOVA** — Telefono 742

Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a ZERMATT — Mediazione gratuita per guide e portatori.

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE

DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.
